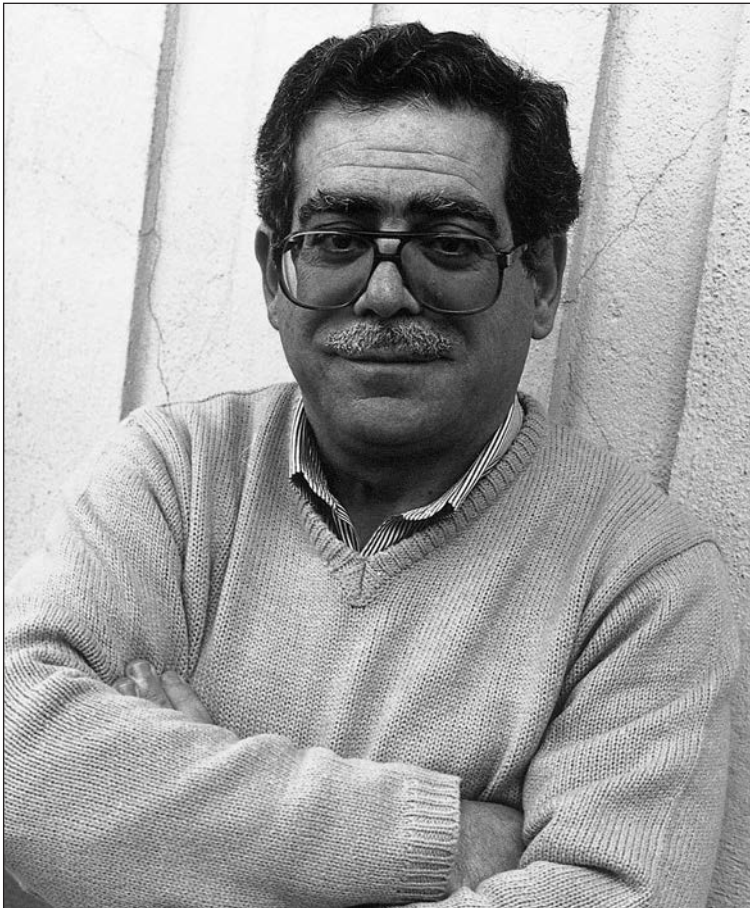


Vito MAIDA

VERSI ORFANI

(a cura di Domenico Lanciano)



**Edizione del 18 dicembre 2006
UNIVERSITÀ DEI POPOLI
88060 Badolato Borgo (Calabria) Italia**

NOTE EDITORIALI

Proprietà

Questa raccolta di 103 poesie *“Versi Orfani”* di Vito Maida viene pubblicata postuma, poiché l’Autore Vito Maida (nato in Soverato il 7 giugno 1946) è deceduto il 18 dicembre 2004 in Catanzaro. Perciò la proprietà delle poesie qui di seguito riportate e delle foto evidenziate (come appartenenti all’Archivio Maida)... appartiene alle più dirette eredi dell’Autore, cioè alle sorelle Carmela e Teresa Maida, con il cui consenso realizzo la presente pubblicazione.

© Copyright by Carmela & Teresa Maida, 2006

Per tutto il resto la proprietà e la responsabilità sono mie e cioè di Domenico Lanciano nato il 4 marzo 1950 in Badolato (CZ) ed ivi residente in Via Giuseppe Pisani, 41/C.

Altre notizie su Vito Maida possono essere lette alle pagine 387-391 del Sesto Volume.



Questa foto di **Vito Maida** è stata ripresa dalla quarta di copertina del Volume *“Spine e Spighe”* edito nel 2005 dall’Associazione Culturale *“La Radice”* di Badolato. Ringrazio la signora Elisa Fulciniti della SudGrafica di Davoli Marina (CZ) per l’invio e-mail di tale foto.

PREMESSA

Come ho scritto altrove, in questo stesso *“Libro-Monumento per i miei Genitori”* (in particolare nel Volume Quarto per *“L’intelligenza del cuore”* e nel Volume Sesto ne *“I miei VIP”*) tra me e Vito Maida c’è stata una significativa, quasi fraterna amicizia. Tanto significativa che lo stesso Vito, martedì 14 settembre 1999 verso le ore 18, proprio sotto casa sua (mentre ero in procinto di partire verso Capo Sud), mi affidò il compito di pubblicare le sue poesie nel malaugurato caso egli fosse morto durante o a seguito dell’operazione chirurgica al cuore che da lì a poco, in ottobre, avrebbe dovuto affrontare al policlinico Gemelli di Roma. Ovviamente bene augurando e facendo i dovuti scongiuri, accettai... giusto per rassicurarlo e farlo stare sereno.

La seconda volta che cercò di affidarmi tale compito fu, verso i primi di dicembre 2004, qualche giorno prima del suo ricovero in una clinica di Catanzaro dove avrebbe dovuto affrontare un’operazione chirurgica molto semplice per l’asportazione di alcuni calcoli alla colecisti. Vito era assai pessimista sull’esito di tale operazione e forte era in lui la sensazione che non sarebbe più tornato a casa. Ovviamente, pure in questo caso, cercai di fare scongiuri e di formulare auguri, pensando a quello che avremmo fatto in futuro. E, per cercare di distoglierlo dal suo pessimismo, gli ho detto che sarebbe stato egli stesso, appena guarito, a curare la pubblicazione delle sue poesie, anche perché, questa volta, io non gli potevo essere utile in quanto varie problematiche personali e familiari mi tenevano troppo impegnato e, quindi, ero impossibilitato a provvedere, onestamente ed efficacemente, per esaudire questo suo desiderio. Sicuramente qualcuno dei nostri tanti comuni amici avrebbe comunque potuto realizzare una pubblicazione, adeguata e all’altezza della situazione. In particolare, l’Associazione Culturale *“La Radice”* di Badolato avrebbe potuto adempiere pienamente a redazione, stampa, pubblicazione e presentazione del libro. Così è stato, poi, nel corso del 2005, dopo il decesso di Vito che, previsto da lui stesso, è purtroppo avvenuto all’alba di sabato 18 dicembre 2004 in quella clinica di Catanzaro.

SI È CHIUSO IL CERCHIO POETICO

“La Radice” è stata il punto di partenza e, poi, il punto di arrivo per la pubblicazione delle poesie di Vito. Perché *“punto di partenza”*?... perché, dopo aver superato l’intervento chirurgico al cuore nel 1999, ho continuamente sollecitato Vito a pubblicare le sue poesie con la collaborazione dell’Associazione badolatese guidata dal professor Vincenzo Squillacioti, comune amico ed estimatore. Ma Vito insisteva con la ricerca di un *“editore di pregio”* (possibilmente specializzato in opere letterarie e poetiche) e non dava retta ai miei ragionamenti editoriali per tutta l’esperienza conquistata sul campo fin dal 1967, quando ho pubblicato a pagamento la stampa delle mie *“Gemme di Giovinezza”*. Ero solito dirgli che era preferibile realizzare una pubblicazione con *“La Radice”* e presentarla nel clima caloroso ed affettuoso di tutti coloro che gli volevano bene... piuttosto che affidare le sue poesie ad un editore sconosciuto e *“freddo”* che, comunque, si sarebbe fatto pagare, certamente più di una qualsiasi tipografia calabrese. Non c’era verso di convincerlo e Vito si attardava a scrivere e a telefonare ad editori che non solo lo deludevano ma lo amareggiavano con *“condizioni-capestro”*. Ed io, ad ogni sua disillusione, gli proponevo l’affetto e la stima degli amici attraverso la scelta de *“La Radice”*.

Stavo ore ed ore al telefono (e quante lettere gli ho scritto a riguardo!) per convincerlo a non tardare la stampa e la pubblicazione delle sue poesie... E non soltanto perché egli stesso si sentiva

come appeso ad un filo di vita (o sotto la spada di Damocle)... quanto perché (sostenevo sempre molto energicamente) ogni minuto di ritardo avrebbe potuto essere letizia e delizia tolte ai lettori nel gustare ed apprezzare i suoi meravigliosi versi. Ho sempre creduto che ogni minuto perso nel fare il bene è una possibilità dissipata nel migliorare il mondo o lo stesso nostro ambiente, pur nel nostro piccolo... *“fecondare, in questo infinito, il metro del nostro deserto”* (che è sempre stato il mio slogan, il mio imperativo esistenziale).

I VERSI-FIGLI (*I FIGGHJOLEHY*)

Cercavo in tutti i modi di convincere Vito a pubblicare prima possibile le sue poesie, i suoi versi che io reputavo e reputo tutt'ora sublimi tanto quanto sofferiti, parola per parola. La raccolta era completa già da parecchio tempo, ben dattiloscritta, ordinata e pronta per la stampa. Me la fece leggere quasi tutta e io ne rimasi estasiato a tal punto che simpaticamente e ironicamente diedi a Vito del *“criminale poetico”* per questa sua indecisione a dare alle stampe le sue poesie e a presentare almeno agli amici questi versi che io chiamavo *“i suoi figli”*... Ed ogni volta che ci telefonavamo, gli chiedevo come stavano i *“figghjolehy”* (i figliolotti) suoi.

E Vito, sempre timoroso di poter o dover morire da un momento all'altro, mi diceva che i *“figghjolehy”* suoi erano al sicuro perché, nel malaugurato caso se ne fosse andato per sempre, io mi sarei preso cura di loro.

Ovviamente, lo sollecitavo a far sì che questi suoi *“figghjolehy”* potessero vedere la luce con un padre vivo piuttosto che con un padre morto. Ricordavo a Vito che egli era rimasto orfano e non poteva permettere che anche i suoi *“figghjolehy”* diventassero orfani per la sua indecisione. Ero insistente, persino pedante, nei miei ragionamenti per far sì che Vito desse alle stampe quelle meraviglie che avrebbero deliziato sicuramente quanti avrebbero avuto modo di leggere i suoi **versi-figli!** Lo irritavo con i miei implacabili ragionamenti che, a volte, sembravano convincerlo a tal punto da fargli esprimere la promessa di una scadenza ben precisa... addirittura di una telefonata o di un appuntamento operativo con il professor Vincenzo Squillacioti cui affidare la pubblicazione e la presentazione delle sue creature. Poi, più niente... Vito ricadeva nella sua consueta depressione, ma purtroppo sempre più progressiva e fatale.

PERCHÉ PROPRIO *“VERSI ORFANI”*?

“Versi orfani” per due motivi. Principalmente, perché ero solito dire a Vito che avrei messo proprio questo titolo alla raccolta dei suoi versi-figli, nel malaugurato caso Egli li avesse lasciati non-pubblicati, per trascuratezza o indecisione. Era questo mio, chiaramente, uno dei tanti modi per sollecitarlo a presentarli in pubblico, belli e stampati, mentre Egli era in vita. Infatti lo inquietava la sola idea di rendere orfani questi *“figghjolehy”* come orfano era stato lui. Tuttavia, una forza sua interna, invincibile, non lo faceva mai decidere.

L'altro motivo è derivato dal fatto che una ben determinata e qualificata persona, nell'agosto 2005, si era preso l'impegno di curare (possibilmente entro un anno) la pubblicazione delle poesie che non avevano trovato posto nella raccolta *“Spine e Spighe”* edita nel maggio 2005 dall'Associazione *“La Radice”* di Badolato e presentata il 29 agosto dello stesso anno nel Palazzo di Città in Soverato con grande concorso di parenti, amici ed estimatori. Ma, fino ad

oggi (27 settembre 2006) tale persona non si è nemmeno recata da Carmela Maida, sorella di Vito, per prendere quei *“figghjolehy”* che aspettano di venire alla luce e di essere presentati almeno agli amici più cari e vicini al loro **Padre-Poeta**. Così, ho proposto a Carmela e Teresa, sorelle di Vito, di pubblicare le poesie inedite nel contesto di questo *“Libro-Monumento”* la cui stampa viene ritardata anche per esprimere i *“Versi orfani”* di Vito Maida.



Alfredo Maida (1909-1947), padre di Vito, in divisa da militare prima di partire per la Seconda Guerra Mondiale da cui tornerà tanto malato da morire dopo 2 anni, lasciando *“orfani”* Vito (di appena 15 mesi) e le sue sorelle Carmela e Teresa di pochi anni.



Copertina del libro *“Spine e Spighe”* che raccoglie 73 poesie... quelle **“da salvare”** (secondo le precise indicazioni dello stesso Autore). Edita, postuma, nel maggio 2005 dall’Associazione Culturale *“La Radice”* di Badolato, tale raccolta è stata curata molto affettuosamente e rigorosamente dal professor **Vincenzo Squillacioti** (allora presidente di tale Associazione e tutt’ora direttore dell’omonimo trimestrale), con presentazione del professor **Antonio Barbuto** di Soverato e con postfazione di **Francesca Viscone** di Filadelfia di Calabria. La stampa è stata realizzata dalla **SudGrafica** di Davoli Marina. Il libro è stato dato in omaggio dalle sorelle di Vito.

PRESENTAZIONE

Non era previsto l'inserimento di **"Versi orfani"** di Vito Maida nel **"Libro-Monumento per i miei Genitori"**. E, se fosse stata pubblicata da altri (com'era più naturale), tale raccolta avrebbe sicuramente avuto un altro titolo. Comunque sia, pare che **"il destino"** abbia fatto di tutto per affidare a me la cura e la presentazione dei **"figghjolehy"** di Vito al mondo, specialmente agli amici e agli estimatori. Ma, l'inserimento (in questa mia lunga **"lettera-libro"** destinata a familiari, parenti ed amici) assume un particolare significato, almeno per questi due motivi:

- È da considerarsi **"opera parallela"** poiché Vito descrive personaggi, situazioni e valori molto simili a quelli che evidenzio nei 7 Volumi del **"Libro-Monumento"**.
- **Vito è, in pratica, persona di famiglia...** non soltanto perché mio fraterno amico da oltre un trentennio... ma anche e soprattutto perché ha condiviso, con mio cognato Nazareno Petrolo, per 4 difficili anni, la vita del sofferito collegio, a Vallo della Lucania (SA), lontano da casa.

Perciò, cari familiari, parenti ed amici, Vi prego di gradire i versi che seguono e di accogliere nella nostra estesa parentela, nell'intelligenza del cuore i **"figghjolehy"** di Vito Maida, uno di noi, vero come noi. Accogliendoli nella nostra anima e facendoli vivere nel nostro cuore, nella nostra vita, questi versi non saranno mai più **"orfani"** ma palpiti anche nostri, figli anche nostri... oltre che di **"papà Vito Maida"**. Devo precisare che il titolo **"Versi orfani"** mi era stato accettato dallo stesso **Autore**, il quale mi ha sempre dato **"carta bianca"** nella malaugurata eventualità che io avessi dovuto prendermi cura dei suoi **"versi-figli"**... dei suoi amati **"figghjolehy"**. Ogni volta che ne parlavamo mi diceva **"Ah Mimmo, fai come meglio credi!"**. Inoltre, Vito condivideva con me l'idea che ognuno di noi (più in generale e fondamentalmente) è o resta, inevitabilmente pur sempre, orfano di qualcuno o di qualcosa, almeno una volta, nell'intero arco della propria vita.





Vito Maida (a destra) con le sorelle Teresa e Carmela e la madre Maria Siciliano, insieme, in una foto degli anni Novanta.

INTRODUZIONE

Quante sono le poesie di Vito Maida? Posso immaginare che non siano soltanto queste 103 evidenziate nelle pagine seguenti in aggiunta alle 73 già pubblicate nella raccolta *“Spine e Spighe”* nel maggio 2005 dal primo curatore professor Vincenzo Squillacioti per l’Associazione Culturale *“La Radice”* di Badolato.

Probabilmente alcune altre persone (tra gli amici più cari) dovrebbero averne più di una. E quasi sicuramente pure io, tra le tantissime lettere che Vito mi ha inviato negli oltre 30 anni di amicizia. Per esempio, la poesia *“Nelle Scuole”* (inserita alla pagina 325) non figura nell’elenco lasciato dallo stesso Vito, ma è tratta da una sua lettera inviata molto tempo fa e che non avevo, per puro caso, ancora tanto bene archiviato da renderla momentaneamente irraggiungibile. Tale brevissima e stringatissima poesia (soltanto 3 versi) vale pure come *“nucleo”* del *“pensiero pedagogico”* che in Vito, anno dopo anno, si è venuto a formare, specialmente nell’impatto con l’esperienza quotidiana. Ho affrontato più volte con Vito i temi di tale *“nuova pedagogia sociale”* che condividevamo quasi totalmente.

Dunque, qualcosa d’altro c’è, sicuramente. Speriamo di poterne usufruire prima o poi, magari assieme alle pagine più complete del suo *“Giornale dell’Anima”* e all’intero *“Epistolario”* (Vito era solito conservare copia delle lettere che spediva a tutti i destinatari dei quali custidiva le lettere ricevute). Ci dovrebbe essere pure una splendida raccolta di *“Poesie d’Amore”*.

Tutto questo ci porta a considerare che le Opere di Vito Maida (canzoni e fotografie comprese) andrebbero valorizzate, anche tramite la pubblicazione, dopo un inventario attento e scrupoloso.

Pubblicando le poesie che seguono non mi sono attenuto ad alcun criterio di scelta o di metodo... ma le ho soltanto riportate così come mi sono state affidate da Carmela e Teresa, le sorelle-eredi legali ed affettuose di Vito. Sono, in pratica le poesie che non hanno trovato posto nella raccolta *“Spine e Spighe”* a motivo dello spazio e della scelta editoriale, ma anche perché non comprese dall’Autore tra quelle precedentemente selezionate e *“salvate”*.

Una sola cosa mi sono permesso di fare. Anche su suggerimento dell’operatore grafico che mi segue, ho preferito meglio evidenziare i versi mettendoli al centro della pagina, come se fossero righe scritte su marmo, proprio come quelle che siamo soliti vedere e leggere sulle lastre di marmo o di bronzo più storiche, monumentali e memorabili. Solenni.

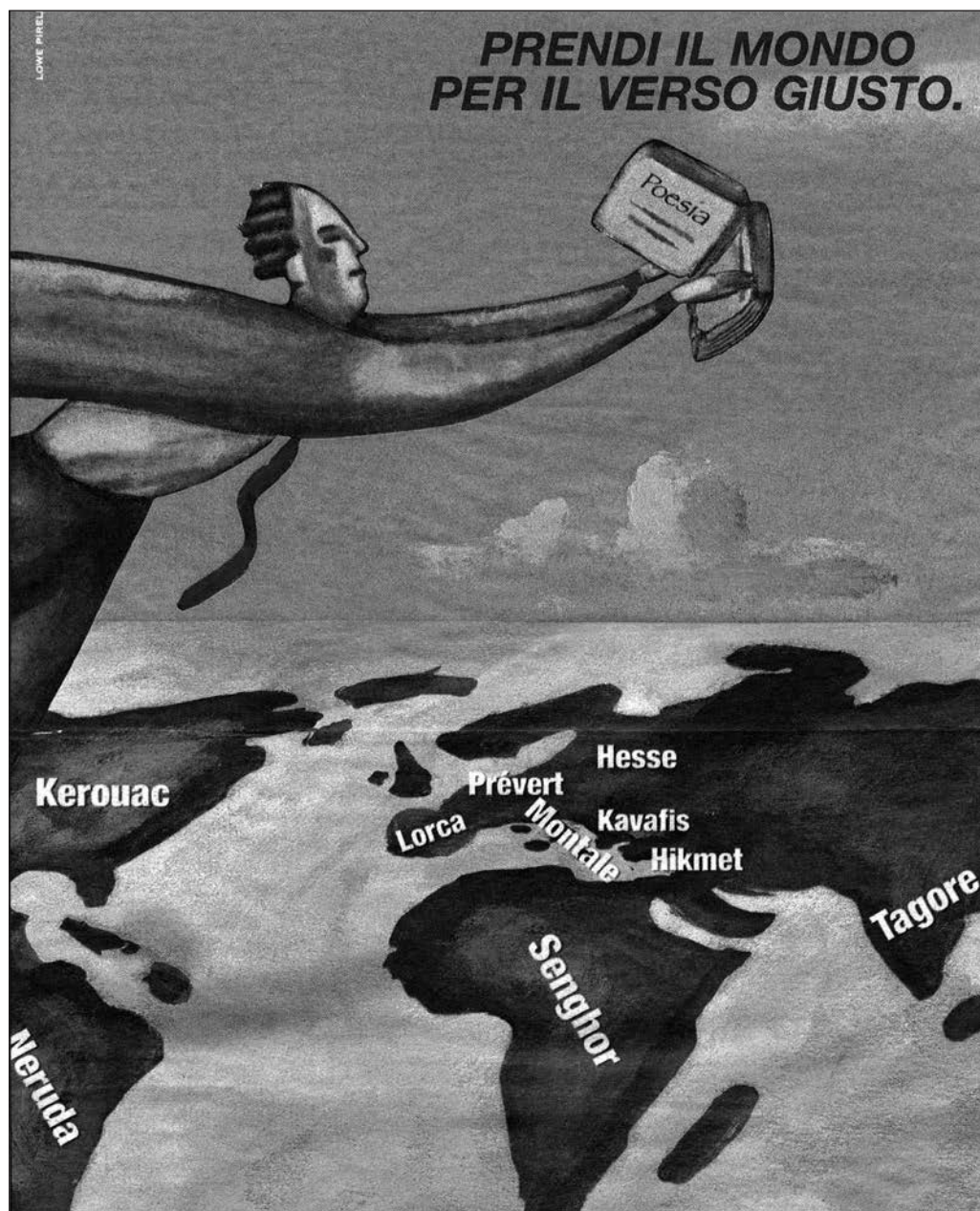
E l’enfasi non riesce, comunque, a nascondere tanta emozione e tanta commozione!



Non so chi ha fatto questa foto a Vito Maida nell'atto di parlare a qualcuno. La metto qui, all'inizio dei suoi Versi Orfani proprio come se ce li dicesse Lui stesso. Nella pagina a fianco riporto una foto che Vito ha fatto ad una panchina vuota... in attesa. Quelle delle panchine vuote sono fotografie che formano di per se stesse un genere. Possono significare luoghi da abitare, possibilmente insieme, preferibilmente in relax anche per dialogare, conoscersi, riposarsi, fare tappa in un lungo cammino esistenziale ed umano. Nel Primo Volume ho riportato quella di May Berger.

VERSI ORFANI





Riproduco la pagina che, nel mese di agosto 2006, sul quotidiano nazionale *“La Repubblica”*, pubblicizzava un’iniziativa del settimanale *“L’Espresso”*. Riporto la motivazione: *“L’Espresso presenta 10 grandissimi della Poesia (Neruda, Kerouac, Lorca, Prévert, Montale, Hesse, Kavafis, Hikmet, Senghor, Tagore). Un viaggio nell’anima del mondo, con i versi in testa e nel cuore, nell’animo e nella ragione. Poeti del Mondo è una collana che è un omaggio alla poesia, al suo significato culturale, ma anche civile. Perché il mondo, questo nostro mondo ha bisogno di poesia e di poeti che tengano viva e vitale la sua presenza nella nostra vita...”*

PER QUANTE STELLE

Per quante stelle
hai acceso sui bracieri,
per quante maglie
di carezze hai annodato,
per quanti lumi
hai passato sulle ombre,
io non posso, ora, starmene qui, mamma,
con la mia testa, acquietato,
e non soffrire, come soffri, questo gelo,
così sola tu, io così lontano.

MIA MADRE

Mia madre dorme
nella stanza accanto,
ha il respiro piano
e il sonno profondo.
Mia madre ha i capelli d'argento,
ondulati,
ed è bassa di statura.
Mia madre fa quello che può
per me che non so
più dire niente, più fare niente
e che rispondo irato
ad ogni sua parola.

GRATITUDINE

Mi attraversano pensieri
in gratitudine
se penso ai lunghi giorni
di mia madre:
ci saremmo dispersi
in solitudine
senza di lei
che ancora ci raccoglie
come olive mature
dai sentieri.

AL FICO

Al fico
che si offre in umiltà
io dono i miei ricordi.

Il sole batteva sulla cesta ricolma.

Io seguivo
i passi di mia madre
sul sentiero luminoso.

Già pensavo al mio inverno
caldo di pane
e fichi secchi.

PERSINO MIA MADRE

Persino mia madre,
di cui ho detto la fede e la misura,
parlando di suo padre a Caporetto
e di mio padre al muro, a Cefalonia,
quel Dio troppo lontano e troppo alto
lo avrebbe con un salto,
per la barba,
tirato giù.

TUTTI AVEVAMO UNA VOCE

Noi dovunque a correre già scalzi,
le ragazze a parlare sulla porta,
i vecchi nel cerchio delle loro storie:
cominciava l'estate del '50
e tutti avevamo una voce
nel paese perduto nella notte
con le lucciole accese alla fontana
e le brocche schierate alle finestre.

IN LONTANE MATTINE

Mia madre raccoglie in silenzio le olive
cadute a corona nell'orto.
La vedo in lontane mattine
andare col lume alla porta
ed aprire la casa a parole
e a passi improvvisi nel vico.
Ora per poco si affanna,
un piccolo vento la vince,
eppure, a uno sguardo, sorride:
so che sta ringraziando il Signore
di queste ricchezze tardive.

CERTE MATTINE

Certe mattine, col rosso alle finestre,
mia madre faceva rumori evidenti
oppure piano fingeva di tossire
per chiamarmi alla luce.
Come misuro adesso il suo stupore
quando le dissi forte dalla stanza
che odiavo il sole e le sue feste comandate
e che volevo mi chiamasse solo al nero.

AH, GLI OLEANDRI!

Ah, gli oleandri,
quel profumo rosa!
Le madri con le sporte alla fiumara,
i panni stesi,
noi a caccia di granchi e di girini.

MELA

Mamma, Mela è sempre uguale,
ieri ha suonato cinque volte il campanello
e poi è fuggita come una monella.
*“Faceva così anche col saliscendi
e nessuno riusciva ad acchiapparla,
tanto meno tuo padre
consegnato nel letto da due anni”.*
Mela dunque è così,
col suo nome inconsapevole di frutto,
improvvisamente rossa,
improvvisamente gialla,
e dolce quanto basta,
quando è tutto.

SORELLA MIA, TERESA

Sorella mia, Teresa,
ora sul treno che ti porta al Nord,
ho appena aggiunto olio alla lampada accesa
e mi sono seduto alla sua luce
per scriverti grazie, sorella mia operosa,
dell'ordine rimesso in ogni stanza
e della bianca speranza
che ogni volta che torni
qui si posa.

Sorella mia la sveglia si è fermata,
tra poco mi alzerò per caricarla,
poi andrò a letto, leggerò qualcosa
ma ti giuro, Teresa, sorella mia,
e ti chiedo perdono,
come nostra madre, presto, vorrei morire.

DAL FONDO DELL'AUSTRALIA

**Mio zio è tornato dal fondo dell'Australia
ed ha il volto buono di sua madre,
ora che l'avventura è ormai finita
e che è solo con sua moglie ad Adelaide.**

**Ricorda Porto Said nel '50,
la nave che partiva da Messina,
gli anni dei mestieri e dei tre figli,
i nostri volti di allora.**

**Ricorda tutto mio zio
mentre apre le valigie del ritorno
e insieme alle cose di laggiù
regala a tutti - oh yes! - un po' di gioventù.**

QUEL CHE SO DI TE

**Quel che so di te
è il tuo ritratto,
zia Emilia,
e quasi non posso credere,
ma mia madre dice
che sei morta così,
nei tuoi vent'anni,
che sei stata la mammina (*) del paese
e passavi bellissima tra le case,
come una bandiera.**

() Mammina = Levatrice*

LA VERDE MEMORIA (1)

**Il canneto d'ogni anno, in Via Amirante,
è la verde memoria dell'acqua,
nessun taglio lo distrugge,
ha radici che la ruspa non conosce.**

QUANDO TU

**Quando tu non sarai
sarà un qualunque oggetto
il calice del sacro
nella casa
che quel giorno
sarà dovunque altare.**

MATTINATA

**Mattinata semi disperata
in condominio
con la testa
nella punta della biro
a ruotare parole.**

CHI TI DIRÁ DOMANI

**Chi ti dirà domani,
non partire?
Sarà distratto il gatto,
il telefono muto.
Ricordi?
Quanto dovevi non l'hai mai fatto.
Quanto dicevi non l'hai poi detto.
Quanto sognavi non l'hai più sognato.**

LO SCIROCCO

Lo scirocco ha cancellato il mare,
la canna e il pescatore.
Non rimane che un gatto
a limarsi le unghie
a quel tronco,
a guardarmi.

LA SIGARETTA

Gli rideva la sigaretta in bocca
aspettando il suo arrivo,
poi un giorno confuse un orario
e lei non volle più vederlo,
lo stracciò come un vecchio calendario.

NON PERDERE IL SILENZIO

Non perdere il silenzio
con le inutili domande,
abbandonati alle cose,
diventa una cosa tu,
ma niente di più,
per non ricominciare a dire,
a scrivere o pensare
solo parole a margine.

NOTAZIONE E DEDICA

Crocifiggono ugualmente
anche i chiodi del niente.

Che tu possa ardere come l'ulivo,
che come pochi arde, morto e vivo.

QUI

**Qui non vorrei essere altrove
e la Domenica non è un altro giorno.
Qui l'ulivo è una calda certezza
e il gatto è professore di saggezza.**

VIVO

**Vivo in una cartolina di mare
col turista nelle vie
e sulle spiagge che furono mie
una sera che mangiammo
tra le barche
peperoni con le sarde
e pane nostro.**

NELLA STANZA ACCANTO

**Don Elia moriva nella stanza accanto
e noi, rimbecilliti dalla vita, parlavamo d'altro.
Se parlo ancora, lo faccio con rimorso,
e solo per dire, io, distratto testimone,
che quella fu una morte dignitosa,
una riga del "*De Imitatione*".**

NON SOLO

**Non solo gola, fegato, reni, sempre cuore,
da troppo tempo ormai la vita,
io che mi alzo, cucino, dormo
io che cucino, dormo, mi alzo
io che dormo, mi alzo, cucino.**

LA MIA RAGIONE

**La mia ragione è il bianco della pagina,
il mio lutto.**

PROCESSIONE NOTTURNA

**Processione notturna per voci solite,
megafoni e luci esterne condominiali.
Noiosamente allegri come sempre
conducono la festa i Salesiani,
sempre così vicini, sempre così lontani.**

UNA LAMA DI LUCE

**Una lama di luce novembrina
taglia cieli di pioggia,
non regala certezze.
Ma le formiche vanno
perché di questo giorno sanno
più di noi.**

MARE DI SETTEMBRE

**Davanti a questo mare di Settembre,
tra due canne da pesca blu infinito,
mi sento dolcemente morituro,
in pace col passato, col presente, col futuro.**

CON BREVI ONDE

**Con brevi onde, quasi il suo saluto,
il mare è ormai
sul fiume sconosciuto
che qui perde nel fango la memoria
e altrove vive, questo ci divide, un'altra storia.**

COME GLI ALTRI

Nudo per casa,
con il ventre molle
e le braccia allungate,
un insetto come gli altri,
una scimmia d'estate.

L'UOMO CHE PARLA DI DIO

L'uomo che parla di Dio sull'altare
da un'ora non sa quel che dice
o forse lo sa troppo bene,
non credo che sappia del cuore,
del suo onesto, noioso rumore.

NON AMO IL POETA DISTANTE

Non amo il poeta distante,
non sciupo i miei occhi un istante
con chi non considera il cuore
un evento possibile.

SE LA PIOGGIA FINISCE

Non so che dirti
se la pioggia finisce
e il cielo si apre
agli agguati del sole.
Di tutte le gocce cadute
nessuna era mia.

SENZA LIBRI

Senza libri da un'ora sul divano
attendo che il gatto si accorga di me,
della mia mano.

UMANITÀ

Umanità in cammino.
Uomo delle caverne.
Uomo dei grattacieli.
Ma nessuno sa la meta.
Il presente
è una torre evanescente
tra due abissi sconosciuti.

COSÌ FINISCE L'ESTATE (2)

Finestra aperta sul mare,
donna che scendi
la scala dei sogni
e raccogli i panni asciutti
dei tuoi inverni,
verdi valigie d'emigrato
sulla strada:
così finisce l'estate
a Soverato.

DOLCI MADONNE

Dolci Madonne la sera nei Tg
strillano annunci e fanno coccodè.
Avrei tante comode ore qui
per ammazzarmi.

IO NON SO

Io non so
su quali strade
vi ho perduto
amici miei.
Eravamo già così distanti e persi
e io già solo qui
a percorrere i giorni e le domeniche,
a morire nel cerchio.

UN PICCOLO VENTO

Un piccolo vento
accarezza con tenere mani
i miei canarini,
che dormono già,
coi loro orologi precisi,
alle quattro di sera.

VI RINGRAZIO

Vi ringrazio parole sconosciute
donne di carità
fin qui venute
a scrivermi un pensiero sulle dita.

L'AGAVE

Lontana da tutti
- ne tessevano i fili
mani pazienti nel '43 -
inutile ora,
l'agave jonica
con le sue antiche spade
è la nostra Addolorata dei sentieri.

NON CHIEDERMI

**Non chiedermi di essere il tuo specchio,
concedimi di essere,
concediti un inizio di saggezza.**

QUANDO È STANCA LA VITA

**Quando è stanca la vita,
falla riposare,
non essere tenace inutilmente,
anche l'edera
un giorno o l'altro
muore.**

LA CROCE

**La croce abitare
e il Corpo sua figura
che non vi entri, ladra,
la paura.**

IN GLORIA

**Quest'uomo tutto titoli ed esami,
che siede in gloria tra le mura del suo tempio,
ha nel corpo, pure adesso, come tutti,
nostra sorella merda universale,
l'involontaria sua democrazia.**

STILO

**Il monaco basiliano spezza il pane
sulla pietra rigata a Oriente
e Campanella è un grido nella roccia.**

VOCI D'ESTATE

Voci d'estate, la sera, sui balconi,
mi portano il Cilento nel bicchiere,
i volti di quei giorni un po' borboni
nei muri del Convitto Nazionale.

È LA PERDITA DI SENSO

È la perdita di senso
la nostalgia da combattere
in tutti i sensi.

STANCO

Sono stanco di girare con la biro
come gira in un lago una barca
con un remo solo.

QUASI MI RATTRISTA

Quasi mi rattrista
che qualcuno perso
mi ricordi col nome,
spesso non ho il suo
da scambiare nel saluto
e sento che un abbraccio
non mi salva.

L'OROLOGIO

Quest'orologio, russo e cipoloso,
basso di prezzo e alto di rumore,
è un povero, strano, aritmico coso,
proprio come il mio ultimo cuore.

DAMMI UNA PAROLA

**Dammi una parola da portare quel mattino,
una gioia senza suono
da cantare lungo i neon.**

(28 settembre 1999) (3)

SE DOVESSI

**Se dovessi in quest'ultimo foglio
parlarti di me
ti direi che è già tardi,
che qualcuno mi aspetta.
E invece il mio tempo,
tanto simile al niente,
non conosce né il prima, né il dopo,
e inoltre nessuno è alla porta,
che aspetta,
nessuno nel raggio del cuore.**

L'UOMO CHE FINISCE IL SUO ANNO

**L'uomo che finisce il suo anno
e gioca a carte
non ha mai vinto una stella
in vita sua,
solo ceneri di giorni
ha nelle tasche
e margherite:
ma tu, non lasciarmi solo,
dopo,
non lasciarmi.**

D'ACCORDO, È LA LUNA LA COSA PIÙ IMPORTANTE

**D'accordo, è la luna la cosa più importante,
non il dito che la mostra,
l'emozione, non il verso che la dice,
eppure niente mi rende più felice
che scrivere in silenzio *"Poesia,
è una rosa che mi sfiora ancora"*.**

ANDARE

**Andare coi finestrini chiusi
lungo una strada di città,
inseguire visioni
al di là della piccola sera,
amare la gente infreddolita,
le pensiline sbrecciate,
il tram che disancora tutti.**

PROVARSI GLI OCCHI

**Provarsi gli occhi,
le mani, la faccia,
in una Standa,
distrarsi con le gambe
della commessa,
pagare non sapendo cosa
e andarsene
non sapendo dove.
Poi, in albergo,
farsi diluviare
dalla doccia
una carezza.**

QUALCUNO VERRÁ

Qualcuno verrà
a tenermi la mano.
Quella tua indifferenza
quel sorriso di spalle,
non sono,
fra tante ferite,
la fine.

L'OSPITE CHE NON SONO

Come l'ospite che non sono
mi aggiro indesiderato per la casa.
Attento agli angoli
come il cuore ai rimorsi
non ho di me che il ricordo
di ciò che sono stato:
anche lì fuori luogo,
anche lì impavido
con la stessa certezza
d'essere vittima del sogno
dentro lo stesso errore.

NELLE SCUOLE (4)

Essere abbandonati e non perdersi,
questo dovevano insegnarci nelle scuole,
non le antiche, illusorie geografie.

ESTATE DALLA CASA DI MICO

Dalla sua casa vuota da due anni
Mico guarda i lampi sui paesi
e conta i colpi finiti sul suo petto.
Pensa alle distanze non colmate,
a tutto il tempo che non fu amore.

MEMORIA

Memoria è attendere
una giornata di sole
per lavarsi i capelli e asciugarli;
memoria è portare,
in queste ore al quarzo,
un orologio a corda;
memoria è lasciare al suo posto
una lampada Osram
con improvvise amnesie di luce.

MA LEI LO AMAVA

Le dissero per dirle della fame:
“Con lui non ti scalderei l’ombelico al forno”.
Ma lei lo amava
e lui negli inverni
si copriva del gelo delle notti
per riscaldarle, con il corpo, il letto.
Il pane non mancò
non fu importante.

MEGLIO SERVIRNE UNO

*“Meglio servirne uno che servirne tanti”
diceva Nina parlando di mariti,
ma lei poi non si è sposata
e in trentasei anni, in tre famiglie,
non ricorda un Natale senza pianto
perché *“spesso col bene cresce accanto
la mala pianta dell’indifferenza”*.*

METTI IL GIORNALE A TERRA

Metti il giornale a terra, oggi,
e prega ai suoi margini
per quelle vite,
prega per te,
perché tu possa leggere
i silenzi di tua madre,
gli occhi di tuo figlio,
le parole d’un amico.

RITORNO A SERRA

Ritorno a Serra
dove l’acqua è buona
e posso lasciare strade,
come vecchie abitudini,
davanti alla Certosa.
Ritorno a un silenzio,
- O Bonitas! -
che mi dà dimensione
e mi stacca da schermi presunti
e mura vere,
per la regia del cuore.

L'OMBRA DEL VESPERO

L'ombra del vespero
ha coperto la Certosa
e la mia macchina.
Perdo nel buio
lamiere di vanità,
luci di posizione:
dolce, amara mia disperazione,
mia imperfetta carità.

NOTTE

È notte inoltrata.
Saranno le due.
Fa freddo.
Il vento è tra le case
con grida di maiali uccisi.
Ricordo il fumo di vecchie cucine,
i ragù lontani,
gli inverni carboniosi.

SU FIORI D'OLEANDRO

Su fiori d'oleandro,
tra damaschi colorati
e un intenso profumo di ragù,
va avanti la banda,
anima mia allegra,
cuore di gioventù.
Lungo mura rugose,
tu.

DEI NOSTRI DOLORI

Dei nostri dolori e delle nostre paure,
così uguali,
parlavamo piano,
e io scherzavo indicando il cielo
e un suo possibile vuoto di memoria.
Ma è la terra che non dimentica,
quel suo cuore innocente e crudele.

NEL SANTUARIO

Ero nel Santuario,
in un'ora di nessuno,
e il vento gridava forte
ad ogni porta con tutte le sue anime purganti.
Lontano, in qualche stanza,
cominciava con una lezione di Dottrina,
e io, come allora, non so come,
davo risposte.

IL CARO VECCHIO ULIVO

Il caro vecchio ulivo centenario
lotta alla pari
con gli ultimi venti di Marzo:
gelidi, quest'anno, ed assassini.
Dove sarò domani,
dove il pensiero,
tra quali pietre il cuore,
le parole.

A VOLTE

A volte, quando il respiro è regolare,
ho tempo per guardare la tua opera, Signore,
e mi sento, a tua somiglianza,
un dio minore.

Osservo allora il mondo
come se un'infinita serie di domande
avesse trovato una risposta.

E tutto perché, Signore,
ho preso il Lanoxin
e il cuore batte piano,
dolcemente,
dimentico di fughe e di ritardi,
nel presente.

NON È POSSIBILE

Non è possibile
annodare agli ulivi
i giorni e le notti,
i mesi e gli anni.
Non è possibile
dire, verbare, aggettivare
e semplicemente morire di vecchie solitudini
su strade provinciali.

LIPPU

Dicesi lippu quel verde che si forma
su una pietra
al continuo passaggio dell'acqua.
Qui d'un uomo si dice
“non fa lippu”
se in nessun luogo egli resta più di tanto
da lasciarsi conformare dalla vita.

ERAVAMO TUTTI AL “*PRINCIPE*” (5)

Eravamo tutti al “*Principe*” nel ‘60
orfani nelle camerate,
nei refettori,
nei cortili,
noi Calabresi dallo sguardo scuro,
due o tre fichi al caldo nelle tasche
e un fuoco di polvere rossa
sparso sui ceci e sulla nostalgia.

IO NON SOPPORTO PIÙ

Io non sopporto più che un poeta
muoia d’epatite
o che a uno scienziato all’alba
gli si spacchi il cuore.
Io non sopporto più, ad esser chiari,
che reni, budella, fegati e polmoni,
presentino d’un tratto
oscenamente,
loro ragioni.

PER ANNI IL MINUTO

Non ci sfiora per anni il minuto,
sembra eterno il ritorno alle radici,
l’affacciarsi di donne sui balconi,
il nostro insistere nel canto.
Troveranno nostre storie
sul palmo di una mano,
nostri addii dovunque.

ERI TU

Eri tu
quella palma benedetta,
il pane bianco dell'Ultima Cena,
il respiro che guardavo
sulla porta nelle notti,
la moka nuova,
quel mattino,
abbandonata.

FARINA E CONSERVA

Le pinne dure dello stoccafisso
circondavano il bancone di Maria
e mettevano la giusta distanza
tra noi e il suo cuore evidente,
ma nei sacchi di farina doppio zero
affondavano le braccia come spade,
e una sera, a un ritorno di luce, Maria ci sorprese
col dito intero dentro la conserva,
rossi nel nostro più rosso peccato.

CON TUTTI I SORRISI

Con tutti i sorrisi e le canzoni
la domenica ancora non va via,
ora che non cammino più
nei miei giorni
e guardo i piatti passare,
la vita,
sulle tovaglie rosse
dei miei vicini.

EDIZIONI

Certe laccate religiose edizioni
hanno riviste miliardarie
inzuppate di spot
e interi cataloghi di penne teologiche
che vendono luce, dolcezze
e cose affini.

Ma Mico in esse non trova verità,
un rigo senza voglia d'insegnare,
una pagina bianca da poggiare sulla fronte,
per pensare.

MATURANO ANCORA

Maturano ancora, dolcissime,
sulle spine gentili,
ma nessuno fa più collane
con le more di rovo.

Anche i mirti nessuno li cerca più
per soffiarli nelle canne a cerbottana
nelle guerre d'un minuto
davanti alla scuola.

Ora, quando ritorno col viola sulla fronte,
non c'è mia madre con l'acqua di fonte
e una scaglia di sapone nelle mani.

IN QUESTO NOSTRO PAESE

*“In questo nostro paese abbandonato
tutte le mani sapevano fare
e con l'uso dei giorni diventare
brune croste di pane profumate d'aglio.
Ma vennero i piroscafi a Messina
e tutto il resto, quelle nostre mani,
lo fecero a Mendoza, in Argentina”.*

LONTANO PAESE

Lei è come una brulla montagna
nel suo letto di pena.
Lui è quasi prosciugato
dai giorni e dalle veglie.
E io che sono qui
da queste parti, in Aprile,
qui mi sento
come un figlio che ritorna
a una ruga (*) di balconi e di silenzio.
Ricordo il pane caldo,
le palme,
i fichi a croce,
e un lontano paese
d'ulivi benedetti.

(*) *Piccolo quartiere dei paesi calabresi*

TORNARE AL SUD

“Mia moglie non vuole più tornare al Sud
lei che non è mai uscita nelle nebbie
e sui treni non ha mai visto alzarsi
nessuno al suo fianco,
lei che parla dei figli,
i figli nella stessa via
che non vengono a trovarci più
neanche alle feste comandate,
forse finirà come la povera
madre mia morente,
qui senza colpa,
a gridare per tre notti nella stanza:
*Figlio, da quale parte del letto
è Soverato, figlio”.*

IL GRAFICO

**Ci mostreranno il grafico quel giorno
del nostro oscillante andare verso Dio?
Forse a nostra insaputa
in alto sarà
una qualunque ora,
un gesto,
una parola.
Del resto sappiamo quel che sappiamo
e più ci chiederemo.**

LIBERTÉ, ÉGALITÉ, FRATERNITÉ

**Liberté, égalité, fraternité,
qualcuno perse la voce
sotto quell'olmo,
anche la testa.
Ma ai suoi tempi migliori
l'antico ribelle
raggiunse le case
con rami fraterni
e tutta la piazza vi appese,
a bandiera,
i suoi panni.**

LA CONVERSIONE

**Si aspetta la conversione
un comodo e felice giorno
con due brandy d'atmosfera
e le televisioni accese.
Ma la via di Damasco
è sempre più lontana,
ci gira intorno labirintica.
Se solo facessimo bene
a braccia, a occhi, a cuore,
le nostre vie quotidiane!**

E NON DOVREMMO (6)

**Viviamo e non dovremmo
dentro scuole disfatte,
su strade dissestate,
in case non finite.**

**Seguiamo e non dovremmo
segnali mitragliati, piegati,
oppure inesistenti.**

**Votiamo e non dovremmo
facce manifeste,
da muro solamente
o da galera.**

**Preghiamo e non dovremmo
i Santi che preghiamo
nei palazzi di Dio
e nelle chiese degli uomini.**

LA SPINA SANTA

**La spina santa si cerca sui sentieri,
ma a San Floro si coltiva anche nell'orto
per uscirne incoronati la mattina
in un giorno di Maggio.**

**Qui il Santo protese la sua mano
per salvare dalla peste la sua gente
e qui ancora si è grati e penitenti
con corone fatte anche per gli assenti
(figli a Milano, Torino, quasi perduti)
o per chi ha finito le sue spine
e lontano dagli orti e dai sentieri
non si punge più l'anima alla vita.**

NON PER LA SUA MANO

E va bene,
se sono qui è solo
per somma di quotidiani addendi,
non per la Sua mano,
che lascia senza ali
e senza aiuto
un bambino che cade dal balcone,
non per la Sua voce,
quella che non dice per nessuno
una parola,
non per i Suoi occhi,
quelli che non vedono,
non hanno visto,
o forse terra non vedranno mai.

MARIO, FRANCO E GINO

Mario sa fare liquori e marmellate
coi frutti indipendenti,
quelli da frutti esiliati sui confini
per forme strane e sapori non comuni.
(Ma non per questo il suo giorno è più dolce)

Franco ama il giro di do sulla chitarra
(sa solo quello)
e scrive sempre le stesse canzoni,
tre note e già troppe stagioni
di parole disperate.

Gino è lo storico locale,
(da oggi non si dà più pace)
è caduto, com'era suo destino, sul particolare,
quello che gli ha spiegato in piazza stamattina
il solito tedesco dalla mente fina.

CHIAMAMI ANCORA

Chiamami ancora amica mia,
 mi piace sentire al telefono
 che tutto va bene per te nelle nebbie
 e che a volte ricordi quei giorni
 macchiati di verde e corbezzoli rossi.
 Eppure, ti prego, non fare l'errore
 di chi sta lontano
 e crede che il mondo sia fermo
 nel tempo di un flash.
 A fatica ti seguo,
 non trovo che qualche parola di allora
 e trattengo le altre sul filo;
 ma dove è finito quel sole, Francesca,
 se a volte - lo senti? - mi scappa di dirti
"non so, se Dio vuole".

LA CASA SULLA SALITA

La casa sulla salita,
 quella con le porte e le finestre smeraldine,
 profuma di calce nuova e d'evidente amore.
 Da questa parte del muro
 una ragazza a quadretti rosa
 gioca a palla solitaria
 su righe azzurre.
 Da un camion sulla strada,
 tolti a chissà quali intimità,
 escono timidi divani e sedie impaurite;
 fra poco, stretti su una pedana,
 saliranno lentamente al quinto piano.
 Più in alto, ai Monti,
 suona ogni tanto una campana.
 Sono a Catanzaro
 e l'aria è fresca, sana.
 Da un'ora su questo balcone
 non ho più tanta fretta di andare.

ALTRI VERBI

Da noi un mestiere non passa,
i figli sono altra cosa,
hanno lauree e diplomi impossibili
e la pelle rosa.

Lo so, era giusto studiare,
rimettersi in pari coi ricchi e coi secoli,
io so leggere, scrivere e far di conto,
e ho insegnato a leggere, scrivere e far di conto,
ma mio nonno sapeva altri verbi,
ad esempio intrecciare, piegare, mondare,
aspettare un'erba,
il suo tempo migliore.

LETTERA A GAETANO

Ti ricordi Gaetano di quegli anni?
Tante canzoni scritte in punta di matita
per spingere quel mondo a nuova vita.
Ma la vita non si chiude in una rima
e la musica non è solo canzoni,
di nuovo c'è che abbiamo aperto il cuore
e l'abbiamo poi accordato col pensiero.
Così tu ora scrivi col computer
le tue analisi di leggi e di ordinanze
e sei tenace come si conviene
a un albero che cresce al proprio posto.
Io non so cosa sono, amico mio,
da qualche mese scrivo poesie,
e qualche volta mi sorprendo anche contento
di questo mio andare senza vento,
che forse non è quello che speravo,
ma vedo tante cose andando piano
che un giorno, pensa, mi sono visto anch'io!

ANCORA QUALCUNO RICORDA

Ancora qualcuno ricorda quei giorni
che povera gente girava per case a cercare
e una sera Madama rispose
a chi le chiedeva dell'olio,
che guerra doveva tornare,
e Inferno,
e fame più nera per tutti.
Poi fu forse per qualche sua anima grigia,
creduta nei cieli a purgare
che prese dell'olio già fritto
per darlo alla mano là fuori,
ma quella era mano onorata
e l'olio sdegnata respinse
lasciando a Madama le antiche parole:
*“Povara ‘e sugnu, gnorsi,
lorda, dicitì, pecchi?”* (*)

(*) *“Povera io sono, sì,
ma, ditemi, perché devo essere anche sporca?”* (senza onore)

INVECCHIARE

Invecchiare è lasciarsi pendere una cannula
tra le gambe
per pisciare.

Invecchiare è ripetere tranquillamente
ogni cinque minuti
le stesse parole.

Invecchiare è sparare peti davanti a tutti
e sputare alla finestra
profondissimi abissi catarrali.

Invecchiare è osceno.

MA PAOLA NON RICORDA

Ma Paola non ricorda
e tu non dire
del vento sulla costa
e di quel mare,
di noi che cercavamo
e non trovammo
una parola
nell'arco di quel cielo.
Se Paola non ricorda
non è per gioco,
è soltanto la fine
che t'aspetti
e che non vedi
se prima
non ti cade
l'evidenza
come mela di Newton
sulla testa.

PAROLE DI GIGLIO

Il tempo è il nostro ultimo bidello,
sorridente, è vero, ma ci lascia fuori,
e non bastano i fiori del viale
per la malinconia improvvisa che ci assale.
Poi qualcuno sorridente ci saluta,
e un ragazzo che a casa ci accompagna
e ci ricorda i giorni suoi lontani
e il nostro fare, dire, ridere e scherzare
e intanto amare.
Il ragazzo ci parla di sé, è come un figlio,
ha ancora parole di giglio,
nostre parole che non si sono perse
nei mattini di pioggia e di scirocco.
“Grazie, ragazzo”, gli diciamo allora,
e scopriamo di non essere più fuori,
ma presenti all'appello
in sparsi cuori.

C'È QUALCUNO

**C'è qualcuno che va alle immondizie
 col passo altero che da sempre lo distingue.
 Uno di quelli che nelle sere in condominio
 prendono al volo la giusta parola
 e il muto applauso di chi acconsente e tace.
 Sono gli stessi che hanno i quadri in linea alle pareti,
 i cassetti ordinati,
 i libri sul dorso numerati
 e i fascicoli di "GENTE" infiocchettati.
 Hanno di norma
 una moglie adorante,
 dei figli ben lavati e stirati
 e una macchina lucente e odorosa.
 Avrebbero di che ingannare la morte per cent'anni
 solamente con le firme luminarie
 messe su cuore e altro a scadenze necessarie
 come tagliandi per l'eternità.
 Ma.**

Annotazione di sabato 10 marzo 2007 ore 22 circa

Alcune poesie di Vito Maida riguardanti il tema del "*viaggio*" tratte dalla prima raccolta "*Spine e Spighe*" ed alcune altre tratte da questi ancora inediti "*Versi Orfani*" saranno lette a Lamezia Terme (CZ) nel contesto della manifestazione di adesione alla "*Giornata Mondiale della Poesia*" (indetta dall'Unesco), voluta dall'Amministrazione Comunale di tale Città. La "*presenza*" di Vito Maida sarà possibile per opera e per merito del professor **Pasqualino Bongiovanni** (nato in Lamezia Terme il 7 giugno 1971... esattamente 35 anni dopo Vito, nato pure il 7 giugno ma del 1946). Il prof. Bongiovanni è tra gli organizzatori dell'evento, insegna lettere in una scuola romana ed è grande poeta. In Roma nel novembre 2006 è stata stampata la sua raccolta di poesie "*A Sud delle cose*" la cui copertina ho riprodotto alla pagina 312 del Settimo Volume.

Attinenza a questo "*Libro-Monumento*"... ho appena conosciuto per telefono il giovane professor Bongiovanni per interessamento di **Mariagiovanna Lanciano** (figlia di mio cugino Vittorio Lanciano, nato nel 1946 a Maida, residente in Soverato). È stata questa mia cuginetta (insegnante anch'essa in una scuola romana) a far conoscere la poesia di Vito Maida al sensibilissimo professor Bongiovanni. **Carmela Maida**, sorella di Vito, sarà presente a Lamezia T. il 25 marzo 2007 con altri componenti la propria famiglia per assistere a tale **omaggio poetico**. Probabilmente sarà presente pure il curatore-editore di "*Spine e Spighe*" prof. **Vincenzo Squillacioti**.

NOTE

(1) LA VERDE MEMORIA - Pagina 314

Questa poesia ha un'altra versione, dissimile soltanto nel primo verso e nel titolo. Ecco...

IL CANNETO

**Il canneto davanti casa mia
è la verde memoria dell'acqua,
nessun taglio lo distrugge,
ha radici che la ruspa non conosce.**

(2) COSÍ FINISCE L'ESTATE - Pagina 319

Questa poesia ha avuto un altro titolo: "*Finestra aperta sul mare*" con gli stessi versi, sebbene alcuni disposti diversamente.

(3) LA DATA - Pagina 323

"*Dammi una parola*" è l'unica poesia che finora, ho constatato, riporta una data (28 settembre 1999). Ho sempre detto a Vito Maida di datare le poesie, oltre che le lettere e le annotazioni, evidenziando possibilmente pure l'orario di scrittura. Ma, evidentemente, storicizzava, nel tempo, lettere ed annotazioni, ma non le poesie.

(4) NELLE SCUOLE - Pagina 325

Questa poesia non figura nell'elenco affidatomi dalle sorelle Carmela e Teresa, ma l'ho tratta da una delle lettere scritte da Vito qualche anno fa. L'avevo già inserita alla pagina 40 del Sesto Volume di questo stesso "*Libro-Monumento*". È la pedagogia sociale di Vito!

(5) ERAVAMO TUTTI AL "PRINCIPE" - Pagina 331

Questa poesia è stata pubblicata alla pagina 44 di "*Spine e Spighe*" con il titolo "*Polvere rossa*" e con i primi 4 versi che qui non figurano. Riporto per intero tale differente versione:

POLVERE ROSSA

**Nessuno sfuggiva all'economista salesiano,
le sue rette colpivano le nostre vite
con indifferente certezza.
Così migrammo al "Principe", a Potenza,
orfani nelle camerate, nei refettori, nei cortili,
noi Calabresi dallo sguardo scuro,
due o tre fichi al caldo nelle tasche
e un fuoco di polvere rossa
sparso sui ceci e sulla nostalgia.**

(6) E NON DOVREMMO - Pagina 336

Ho fatto pubblicare questa poesia sul mensile del comprensorio di Soverato "*Punto & @ Capo*" a corredo-commento del mio articolo "*Ragazzi di Calabria*" nel fascicolo di marzo 2007 (anno 4 numero 3) alla pagina 8.



Alfredo Maida (1909-1947) padre di Vito, morto molto prematuramente all'età di 38 anni a seguito delle sofferenze patite durante il servizio militare nella Seconda Guerra Mondiale. La mancanza di questa figura paterna ha caratterizzato, ovviamente, la vita di tutta la famiglia Maida ma, in particolare, quella di Vito. Le poesie ne sono chiara testimonianza.

APPENDICE

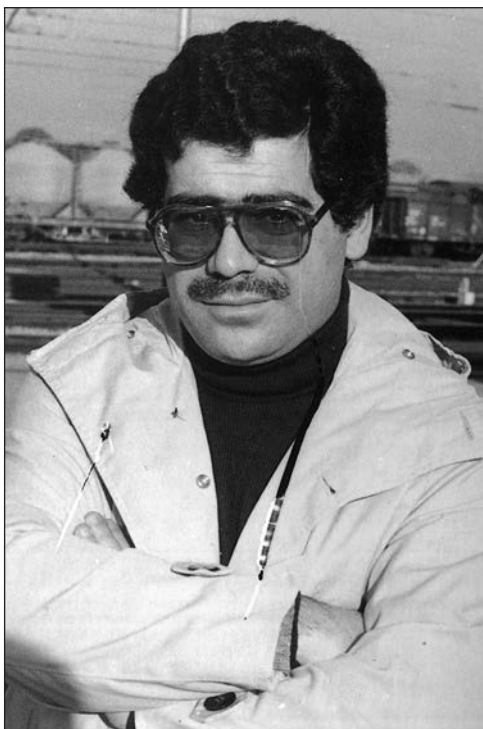
Il giorno 18 dicembre 2006 ricorre il secondo anniversario della assai prematura e troppo dolorosa scomparsa di Vito Maida, amico ed intellettuale che è stato presente nella mia vita fin dal 1971, come ho scritto nell'anno 2000 nella scheda che Lo riguarda e che è riportata più avanti (ne *"I MIEI VIP"*) alle pagine 387-391 del Sesto Volume (pagine da Lui lette ed approvate). Inoltre, di Lui e della sua famiglia, ho scritto alle pagine 433-435 del Quarto Volume trattando della *"Intelligenza del cuore di Maria Siciliano"* (sua madre). Qua e là, nei 7 Volumi, ci sono altri riferimenti a Vito Maida. In attesa che qualcuno si impegni nello scrivere un vero e proprio studio su Vito Maida (anche come poeta, musicista, fotografo, spiritualista, viaggiatore, ricercatore, pedagogo, ecc.) voglio qui di seguito (brevemente ed orientativamente) dare almeno un'idea del grande patrimonio socio-culturale che ha lasciato.

LA NOSTRA AMICIZIA

Un libro, pure voluminoso, potrei scrivere sulla nostra bella amicizia, ricca di tanti, proprio tanti stimoli umani e sociali, esistenziali e culturali. Con Vito ho avuto un dialogo assai intenso, come non mi è accaduto finora con nessun altro amico. Tale intensità e profondità potrebbe autorizzarmi a dire che questa amicizia abbia avuto un carattere quasi *"fraterno"* (se possiamo usare questo tipo di *"parentela metaforica"*). Sono stato, quindi, particolarmente contento che la sorella Teresa mi abbia inviato la fotocopia di 2 foglietti autografi in cui Vito annota alcune considerazioni sulla nostra amicizia. Riproduco tali foglietti con il permesso di entrambe le sue sorelle-eredi non soltanto perché sono un bel documento ma anche perché sono state scritte pochi giorni prima di morire, nella clinica dove era ricoverato.

IL POETA

Vito Maida (qui in una foto dei primi anni Settanta) ha cominciato a scrivere nel periodo dell'adolescenza. E, fino da allora, il suo stile è stato costantemente asciutto ed essenziale, spesso affidando all'ultimo verso la *"stoccata"* concettuale finale assai efficace e determinante... tanto è che lo definivo *"il poeta dell'ultimo verso"*... definizione che Gli piaceva tanto. Negli anni giovanili, ha fatto pubblicare alcune sue poesie in giornali locali (come, ad esempio, *"Sentiero Calabro"* di Soverato) ed ha cominciato a partecipare a Concorsi regionali e nazionali, ricevendo sempre lusinghieri riconoscimenti, come al *"Regium Iulii"* di Reggio Calabria. Riproduco di seguito il diploma di segnalazione d'onore ottenuto a Catanzaro il 26 agosto 1973.



UNIONE CULTURALE CALABRESE

DECENNALE DELLA FONDAZIONE
1963 - 73

DIPLOMA

DI

Segnalazione d'onore

Vito efaida

PER IL SETTORE

POESIA

NELLA

Vª EDIZIONE DEL PREMIO NAZIONALE DI POESIA SAGGITICA

PITTURA E SCULTURA 1973

Catanzaro, 26 Agosto 1973

IL SEGRETARIO

Antonio Palumbo

IL PRESIDENTE

Dott. Domenico Teti

RICCIA/ Opera di Michele Cima, famoso autore locale a cavallo tra Ottocento e Novecento

La Pro loco recupera le poesie "Spine e sciure"

I componimenti furono scritti durante la prigionia in Ungheria

L'Associazione turistica pro loco di Riccia, nell'intento di conservare il più possibile gli oggetti comuni della storia locale, ha recuperato da una tipografia un libro di grande valenza storica contenente poesie sulla storia locale.

L'edizione si intitola "Spine e Sciure" ed è stata scritta da Michele Cima, il più famoso poeta ricciense nato il 7 febbraio del 1884 e deceduto il 7 febbraio 1932, ufficiale della Prima Guerra Mondiale ed insegnante di grande valore.

Il libro, che verrà diffuso soprattutto tra le nuove generazioni, è una raccolta di poesie scritte dal maestro durante la sua prigionia in Ungheria, quando dalle sbarre della sua cella immaginava di vedere Riccia imbiancata di neve, intrisa di sani profumi, contornata dal suono dei campanelli dell'Amministrazione.

Scorci di vita contadina, studenti a lezione in una scuola di campagna di contrada Sicozze, la storia del topo di campagna in visita all'amico di città, il campanile del paese che non riesce più a suonare perché colmo di neve, la festa dell'uccisione del maiale e tant'altro ancora.

La ristampa era stata affidata ad una società editrice di Campobasso che per anni ha tenuto oltre 250 copie senza venderne nemmeno



La scuola intitolata a Cima

una. Su interessamento del presidente, Salvatore Moffa, e dei membri, le copie sono tornate a Riccia per essere vendute ad una modica cifra di 5 euro. Ora l'associazione chiede a tutti i concittadini di partecipare all'acquisto dei libri affinché si possano ristampare ulte-

riori copie di "Spine e Sciure". Per anni il libro in questione è rimasto nel dimenticatoio, ora grazie alla Pro Loco tornerà sugli scaffali di molte librerie, non solo riccesi.

Il ricordo di Michele Cima è infatti ancora vivo in tutto il Molise. A lui sono stati intitolati

l'edificio delle scuole elementari del paese e un premio nazionale di poesia assunto ad alti livelli sia per la qualificata giuria sia per il valore dei partecipanti e dei premiati. Ancora con più efficacia e credibilità comprovano la stima e il valore della poesia di Michele Cima i saggi critici di eminenti studiosi che hanno messo in luce gli aspetti e l'originalità della sua opera che occupa un posto di indiscutibile preminenza nella storia letteraria del Meridione.

Il famoso Vittorio Rocca, nell'edizione del 28 gennaio 1928 di "Scuola Fascista", per sottolineare l'innata capacità del Cima di raggiungere le più elevate vette dell'arte con un mezzo povero come è il vernacolo della sua terra, scrisse: "Michele Cima è un poeta e ciò vuol dire che è nato poeta e che ha tutte le doti del poeta nato".

Attivo fu anche l'impegno del poeta riccese nella creazione di testi per canzoni popolari che ancora oggi risuonano in giro per l'Italia per merito del locale gruppo folkloristico. "A Ricce è bell'assaje" è diventata una specie di inno per i riccesi sparsi nelle varie parti del mondo.

Tutti i suoi concittadini, ma non solo, concordano nell'affermare che Cima fu un poeta vero e che questo fu per lui un grande onore.

Onore indiscusso anche per la sua terra che ancora lo sente vicino.

Un'interessante somiglianza con il titolo del libro di Vito Maida "Spine e Spighe" mi è sembrato di cogliere nel titolo del libro di poesie "Spine e sciure" (Spine e fiori) di Michele Cima (7 febbraio 1884 - 1932) uno dei maggiori poeti molisani, nativo di Riccia (CB). Ho trattato questo articolo dal quotidiano "Primo Piano Molise" di lunedì 11 dicembre 2006, pagina 7 (Riccia Fortore - Boiano).



**Amministrazione Comunale
Città di Soverato**

Presentazione del libro

"Spine e Spighe"

Poesie di Vito Maida

Soverato

Sala Consiliare

29 Agosto 2005 - ore 18,30

Programma:

Saluti:

Dr. Pietro Maticera

VICE SINDACO

Avv. Francesco Cuteri

ASSESSORE ALLA CULTURA

Relazione:

Prof. Antonio Barbuto

DOCENTE DI STORIA DELLA CRITICA LETTERARIA ITALIANA
UNIVERSITA' LA SAPIENZA ROMA

Interventi:

Carmela Maida

SORELLA DELLO SCOMPARSO AUTORE

Vincenzo Squillacioti

ASSOCIAZIONE CULTURALE "LA RADICE"

Dr. Pietro Maticera

COMPONENTE DEL GRUPPO FOLK "I FIGLI DI CALABRIA"

15 (Mercoledì) Dic.

Mimmo mi è vicino: mi ha telefonato
stamattina e poco fa 17,30 -

Mimmo mi ha letto una parte del
suo libro che mi riguarda: quando
ha scritto che la Calabria è "terra
di passaggio". È UN AMICO.

Mi richiamerà domani.

Questo ^{bella sia bene.} mi conforta: "R. il brado, ha
inseguito la chingia, tutti:
chinghi di Soveto".

Tutto, tutto torna... tutti i minuti
rivolti al bene RITORNANO.

L'anno scorso, la macchina. È

UNA LEGGE DA RISPETTARE.

Non ce n'è un'altra

Vito Maida - Annotazione di mercoledì 15 dicembre (2004)

Nella parte superiore di tale annotazione, Vito ha scritto: "Mimmo mi è vicino: mi ha telefonato stamattina e poco fa 17,30. Mimmo mi ha letto una parte del suo libro che mi riguarda: quando ha scritto che la Calabria è "terra di passaggio". È UN AMICO. Mi richiamerà domani."

Non sprecare il tempo.

Tanti mi hanno chiamato, e io
 più solo a Roma (al Policlinico Gemelli, ndr)
 di buono l'ho fatto in
 questi 5 anni (dal '99, anno dell'operazione)

Salvatore, Ed. Fr. Ca. Luigi, Bruno, Lorenzo, P. Kosmas
 (Elio, Franco, Carlo) Luigi Bianco.

e, sempre, Mimmo Lanciano: per lui
 le poesie, per la sua amicizia, per
 la sua stima, per il suo affetto.

È stata una sera buona: ainton

Carlo a ricevere il libro e, forse,
 a cambiare vita.

Lascio questo foglio alle 10,30 di
 notte

Vito Maida - Annotazione delle ore 10,30 di notte

Presumibilmente scritta lo stesso giorno di mercoledì 15 dicembre 2004, tale annotazione riporta: "Tanti mi hanno chiamato, e io più solo a Roma (al Policlinico Gemelli, ndr), qualcosa di buono l'ho fatto in questi 5 anni (dal '99, anno dell'operazione). - Salvatore, Ed. Fr. Ca. Luigi, Bruno, Lorenzo, P. Kosmas, Luigi Bianco. - e, sempre, Mimmo Lanciano: per lui, le poesie, per la sua amicizia, per la sua stima, per il suo affetto...". Lascio questo foglio alle 10,30 di notte.

IL GIORNALE DELL'ANIMA

Vito Maida era solito scrivere un "Diario"... una specie di "Giornale dell'Anima". E, a parte le poesie, ritengo che questo voluminoso documento (in gran parte autografo) sia il suo più interessante lascito spirituale. Con il permesso delle sorelle-eredi Carmela e Teresa, riproduco la prima parte dell'annotazione scritta tra il 18 e il 19 ottobre 2004, due mesi esatti prima di morire.

— 18 - 19 Ottobre 2004

Oceano raggiungere il proprio equilibrio
sul punto in cui si vive, andare
altrove con un equilibrio non raggiunto, è
inutile. Non serve. Opere fatte su
stesso con sé. Una volta riequilibrato,
qualsunque fatto è buono per vivere.

È come coramati: gli abbandoni diventano
nuove opportunità, il dolore finisce ("in
fondo a un dolore c'è sempre un sorriso
(e la tanta di lui sono vigne dolci)

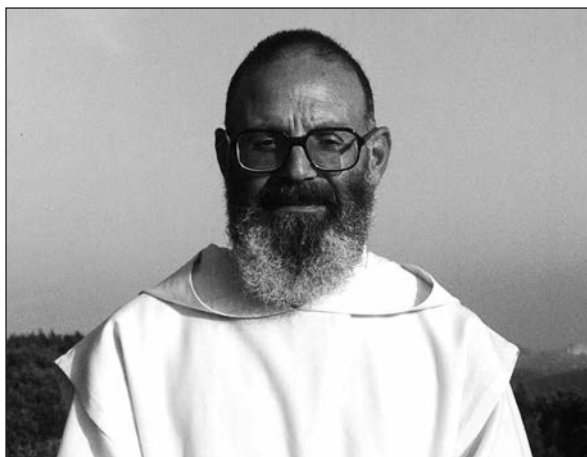
È spesso forti e i deboli, forti
ci si affogga agli altri. Bisogna
lavorare al proprio rafforzamento
alla propria autorealizzazione. Questa
per me è l'ora! Non devo più
perdere tempo in altre cose. Devo
lavorare al mio io. Lo vedo da

questi giorni: sono andato di qua e
di là sto riordinando la casa.

Devo ringraziare chi mi lascia, chi
non mi assilla, chi mi fa lavorare

LA RICERCA SPIRITUALE

Vito Maida aveva una sua *“religiosità”*?... Sicuramente sì!... E la nutriva con continui e ricercati contatti con persone che (di qualunque credo, religioso o laico) Gli potevano essere utili. Riporto qui di seguito 2 foto. La prima, fatta da Vito stesso, è relativa ad un monaco certosino di Serra San Bruno. La seconda rappresenta Vito che depone una candela davanti all’immagine di un santo *“greco-ortodosso”* (quasi sicuramente a San Giovanni Therestis di Bivongi, retto dal monaco Padre Kosmàs di Monte Athos).



I FIGLI DI CALABRIA

Legami d'infanzia e di vicinanza rionale ed esistenziale hanno caratterizzato la forte amicizia tra Vito Maida ed i magnifici fratelli Maticera (Pietro, Giacomo e Giovanni) e poi di Pietro Cilurzo ed anche di Angelo Laganà. Con questi amici, Vito ha vissuto l'esaltante stagione musicale del *"Nuovo Folk"* calabrese d'autore da loro portato avanti per parecchi anni. Anche in questa grande e significativa esperienza sociale e creativa, Vito ha prodotto parole e musiche memorabili come la canzone *"Calabria"* il cui testo letterario riporto nella pagina a fianco. **I figli di Calabria** hanno lasciato un segno forte e duraturo nella letteratura musicale e nella tradizione folklorica della nostra regione... tanto è che alcuni anonimi cultori stampano e vendono le canzoni di Vito & Compagni senza chiedere loro permesso e senza pagare i relativi diritti d'autore. Angelo Laganà, nel novembre 2006, mi ha inviato un CD *"pirata"* (non autorizzato, non ufficiale, riprodotto illegalmente, di contrabbando) acquistato in una bancarella di un mercatino in un paese calabrese. Questa della riproduzione e diffusione illegale è una ulteriore prova del successo duraturo de *"I figli di Calabria"*. Sotto, riproduco la copertina di questo CD.



CALABRIA

(parole e musiche di Vito Maida - inizio anni Settanta)

Ho tradotto e adattato in lingua italiana dalla lingua di Soverato.

**Sono la memoria vostra, Calabresi!
Vi dico cose che nessuno Vi ha detto.
Questa storia è scritta con sangue antico e nuovo,
perciò, sentitela, cantàtela
e portàtela in giro per questa Terra
fino a quando sangue nelle vene non Vi diventa!**

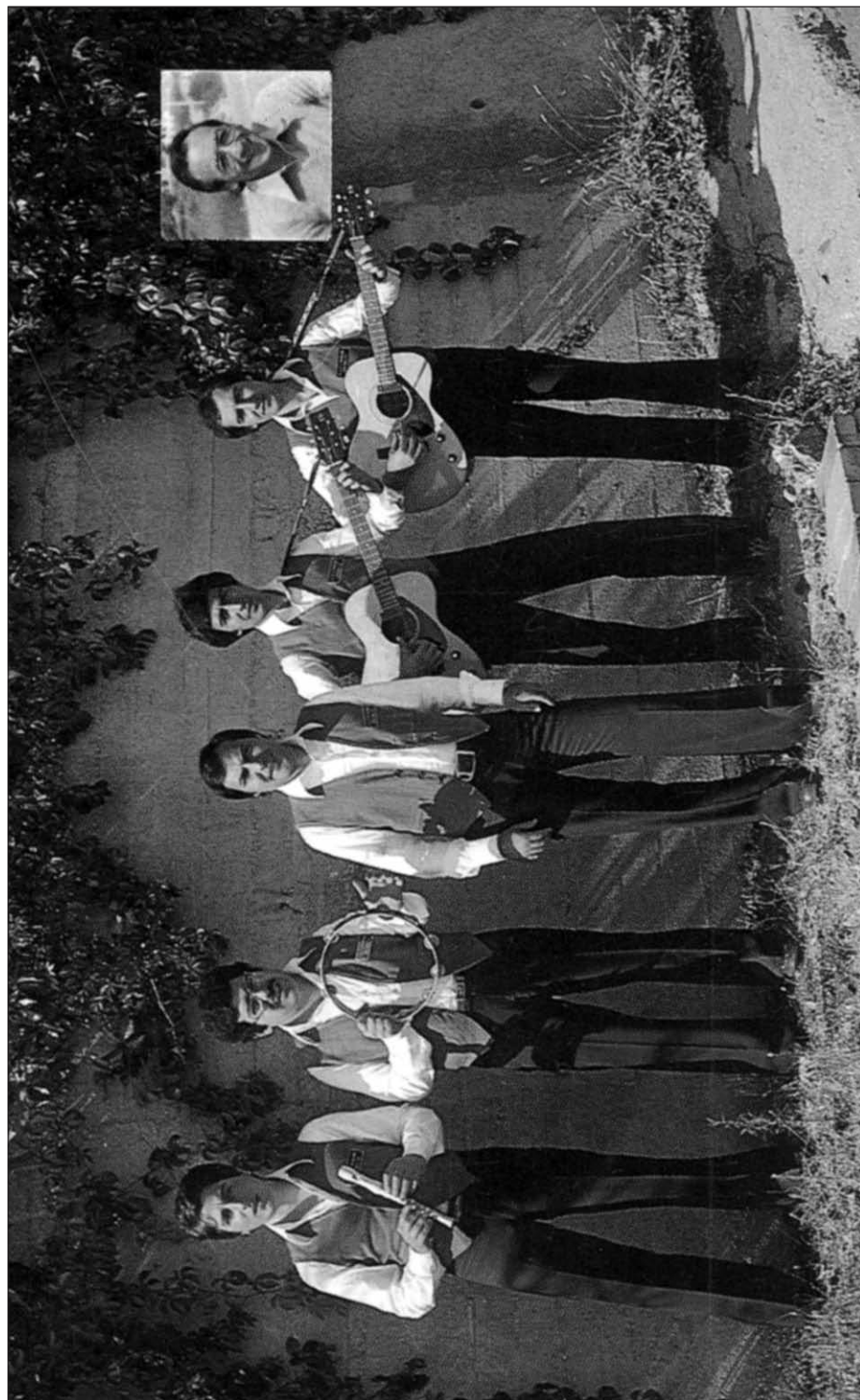
**Ritornello: Voglio bene a questa Terra, a queste mura
a questa gente, a queste pietre, a questi fiori...
ma se resto ancora per un solo giorno
io non sopravviverò al dolore e alla vergogna!**

**La verità, Calabria mia, è che noi siamo terra di passaggio,
abbandonati e poi spogliati: questo fu sempre il nostro destino.
Furono i Romani che ci hanno abbandonati
perché volevamo restare da soli (*liberi e indipendenti*)...
ma abbiamo pagato caro il tentativo di libertà:
siamo rimasti da soli (*isolati*) tra gli uliveti.**

**Scudisciate da destra e da sinistra
su questo viso, questo viso bianco (*puro, onesto, sincero*).
Avevo le mani e i piedi legati (*ero schiavo, prigioniero*),
però mi hanno promesso il Regno dei Cieli.
È poi venuto il tempo della libertà
con Garibaldi contro i Borboni...
sei durata troppo poco, oh speranza grande,
perché ti hanno ammazzata senza domande.**

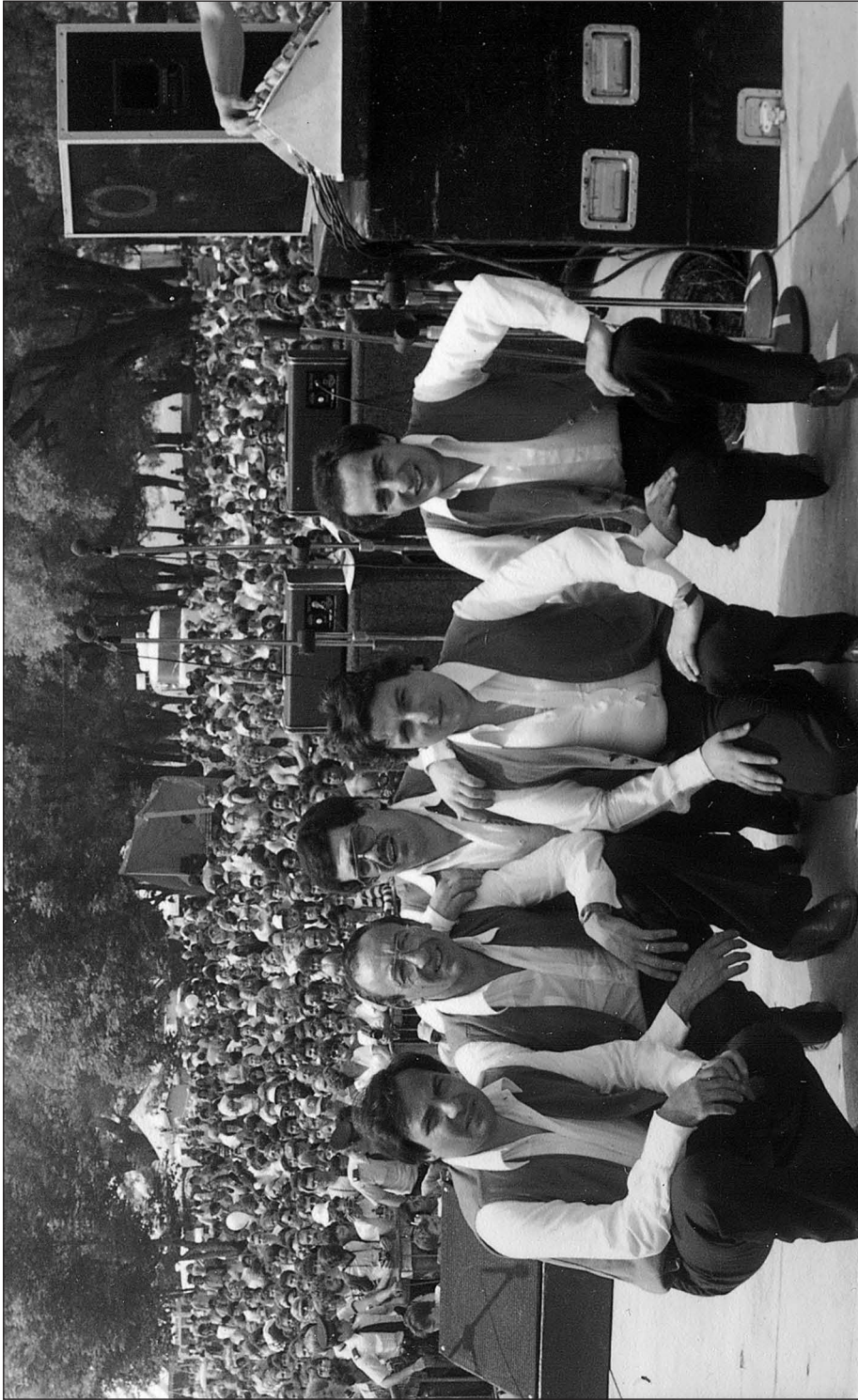
**E fu così fino a ieri: sono cambiati i tempi, ma non i modi...
per poter mangiare una sola volta al giorno
sono partiti in tanti senza ritorno!
Ed è così ancora oggi!... Non ci aspettiamo più niente da nessuno.
La libertà non si regala, ma si conquista, Calabria cara!**

**Finale: Voglio bene a questa Terra, a queste mura,
a questa gente, a queste pietre, a questi fiori!...
Voglio restare una vita, un giorno
fino a quando non saranno fiori tutt'intorno!**



Gruppo Folk "I Figli di Calabria" - Soverato

In questa cartolina (patrocinata dall'Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo di Soverato) figurano (da sinistra) **Pietro Cilurzo, Vito Maida, Pietro Maticera, Giovanni Maticera, Giacomo Maticera. Nel riquadro, Angelo Lagana.**



I Figli di Calabria in una pausa di un loro affollatissimo concerto. *Da sinistra, Angelo Lagana, Vito Maida, Pietro Cilurzo, Giacomo Matacera.* Ha scattato la foto l'altro componente il gruppo, **Giovanni Matacera.**

**I FIGLI DI CALABRIA
"CALABRIA FOR YOU"**

Lato A

- 1. **RITORNEREMO INSIEME** 3'10"
(G.P.G. Maticera/V. Maida)
- 2. **TERRA MIA PAESE MIO** 3'00"
(G.P.G. Maticera/V. Maida)
- 3. **SERE D'AMORE** 4'10"
(G.V. Reitano/A. Orofino/R. Dibi/G. Bottini)
- 4. **QUESTO AMORE** 3'22"
(G.P.G. Maticera/V. Maida)
- 5. **CIAO ITALIA** 4'05"
(A. Franco/A. Orofino/G.V. Reitano)

Lato B

- 1. **SOLO UN NOME** 3'33"
(G.P.G. Maticera/V. Cilurzo)
- 2. **VENTO DELL'OVEST** 4'14"
(A. Franco/G.V. Reitano/A. Orofino)
- 3. **CALABRIA FOR YOU** 3'35"
(G.P.G. Maticera/V. Maida)
- 4. **IO SI TI AMO** 4'08"
(G.P.G. Maticera/V. Maida)
- 5. **MERICA DAY E NIGHT** 3'36"
(G.P.G. Maticera/V. Maida)

Edizioni: FREMUS Ed. Mus.

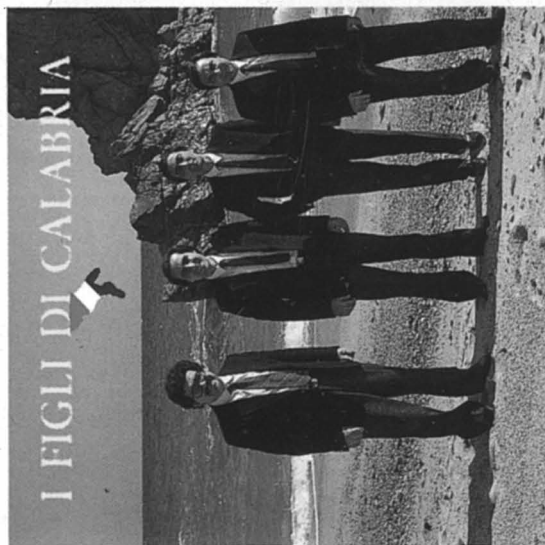
Arr.: Finzy Records
M. Franzoso (Ciao Italia/Vento dell'Ovest)

Produzione: FREMUS s.a.s.

Produttore esecutivo: Antonio Orofino

Distribuz.: FREMUS s.a.s. - Agrate B.za (MI)
Tel. 039/65.09.62

I FIGLI DI CALABRIA



"CALABRIA FOR YOU"



**I FIGLI DI CALABRIA
"CALABRIA FOR YOU"**

STEREO
FMK 10247

- 1. RITORNEREMO INSIEME
- 2. TERRA MIA PAESE MIO
- 3. SERE D'AMORE
- 4. QUESTO AMORE
- 5. CIAO ITALIA

- 1. SOLO UN NOME
- 2. VENTO DELL'OVEST
- 3. CALABRIA FOR YOU
- 4. IO SI TI AMO
- 5. MERICA DAY E NIGHT

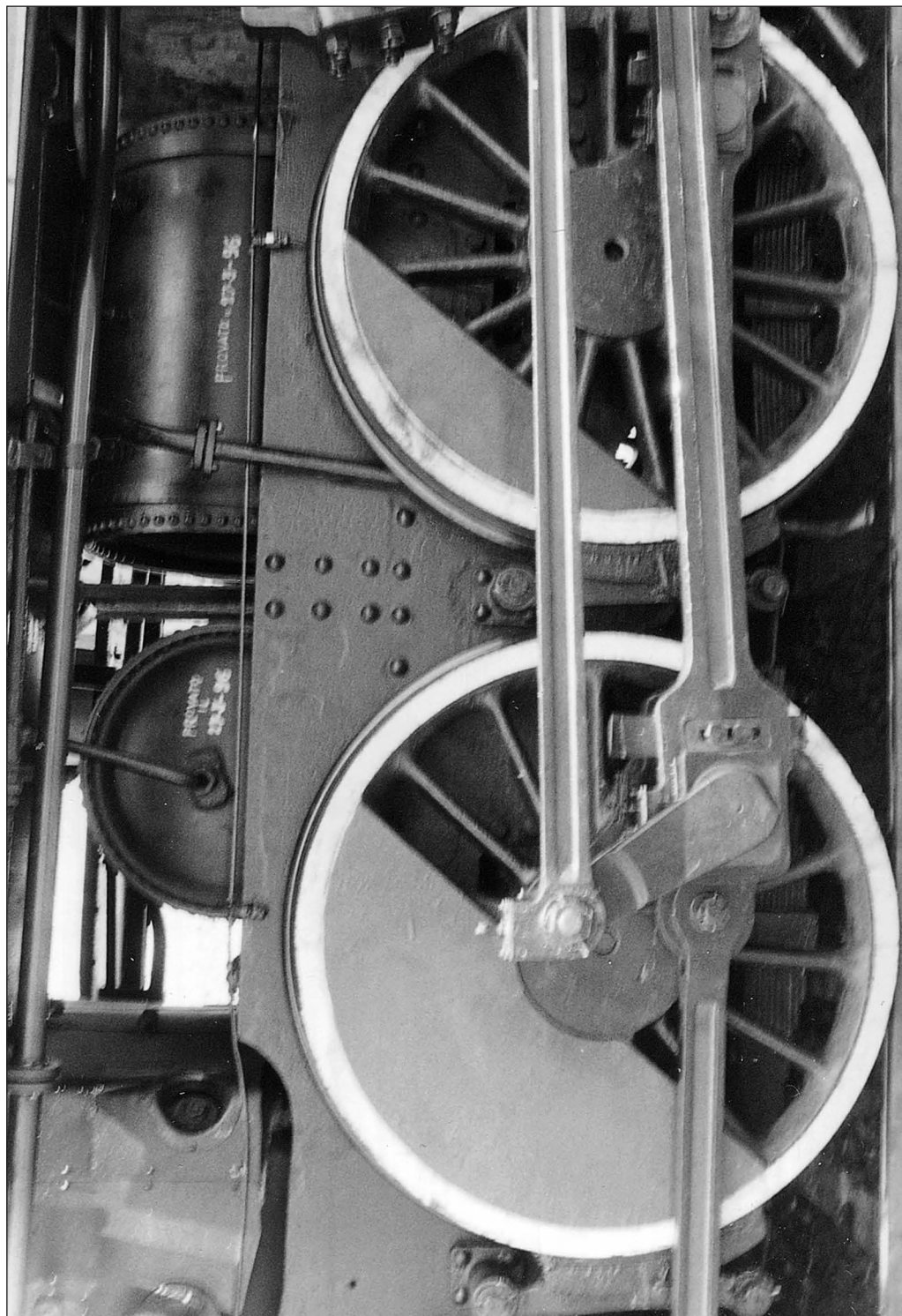
LA FOTOGRAFIA

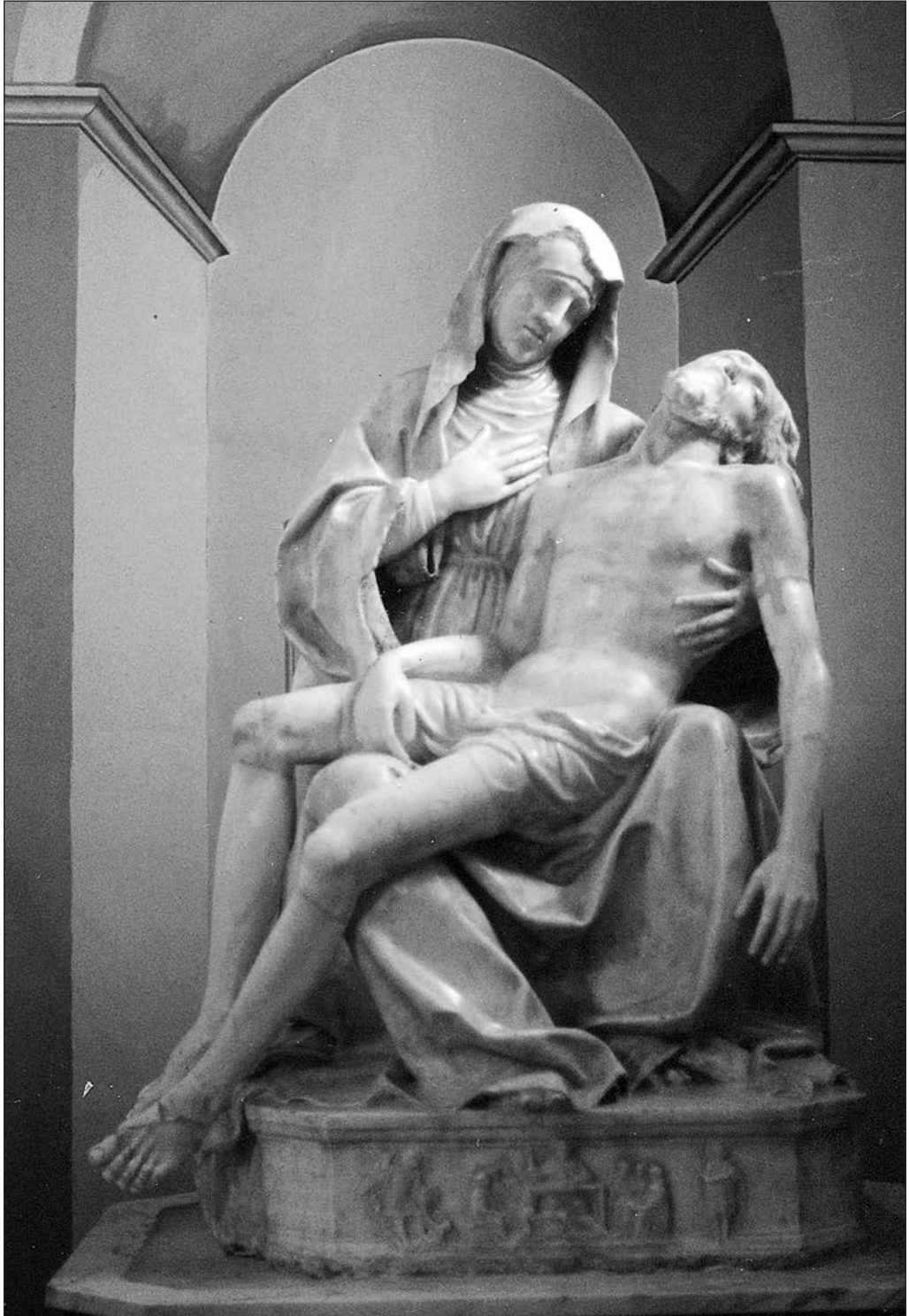
Alla pagina 287 del mio libro *“Prima del Silenzio”* (giugno 1995) ho pubblicato una bella foto che Vito Maida aveva realizzato al borgo antico di Badolato, intitolata *“Vico Speranza”*. Erano assai frequenti i giri che Egli faceva per paesi e contrade della Calabria per captare particolari atmosfere, l’anima dei luoghi, personaggi e paesaggi da fissare nella memoria fotografica. Vito mi aveva fatto vedere veramente tante sue foto scattate un po’ ovunque... foto antropologiche, foto d’arte, potremmo definirle. Ed anche come scrittore altamente espressivo e introspettivo (spesso pure poetico e sociologico), Vito eccelle. Lascia un archivio davvero ricco e prezioso per la società calabrese e italiana degli ultimi 40 anni. Vito amava, in particolare, le persone e le situazioni umili, proprio come il mio amico pittore Nicola Caporale (1906-1994) che evidenzio un po’ ovunque in questo *“Libro-Monumento”*. Qui di seguito riproduco alcune foto di Vito, inviatemi dalle sorelle-eredi Carmela e Teresa. *Sotto*, Vito Maida ad una mostra di fotografia.











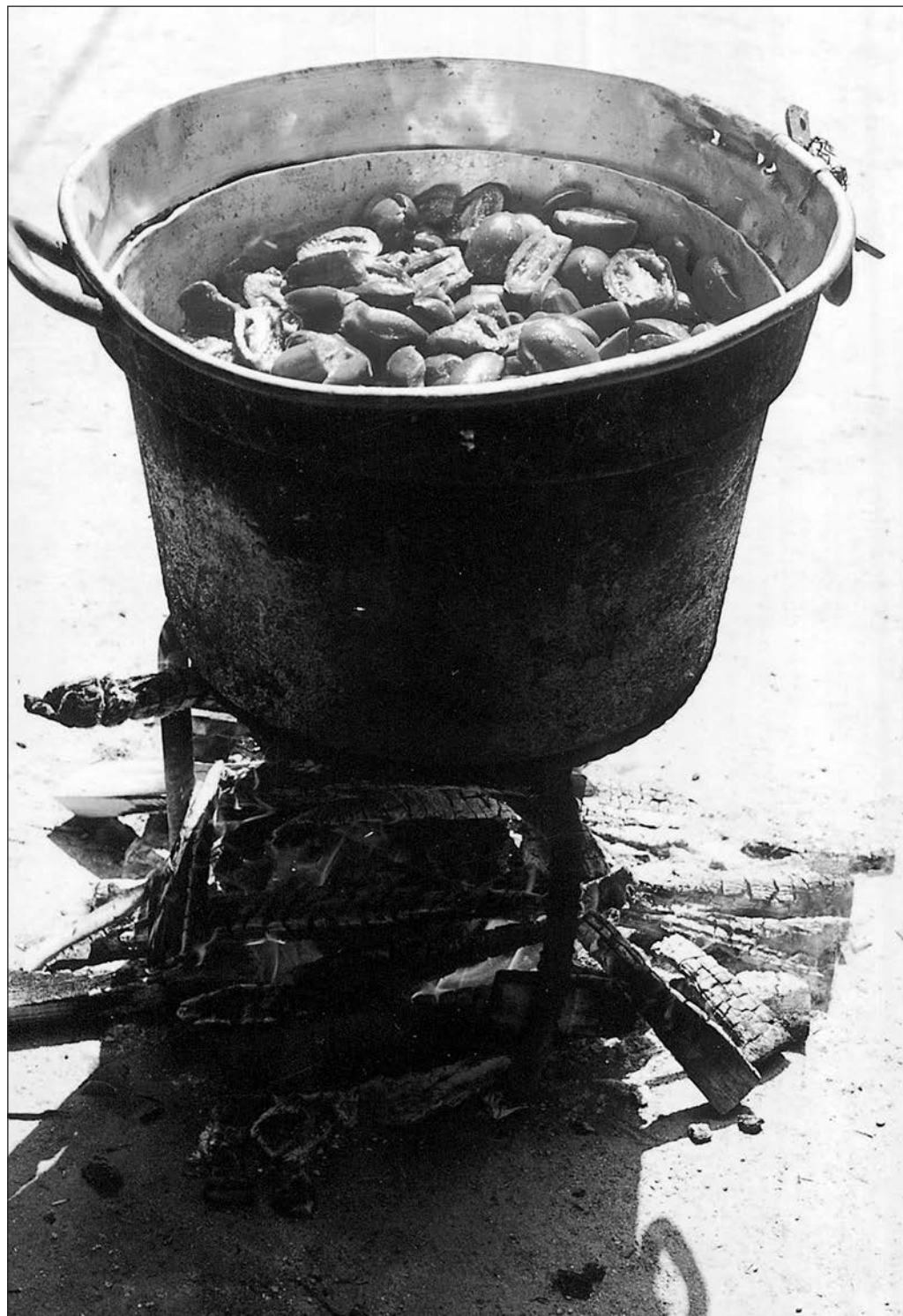


Strada provinciale Badolato Marina - Badolato borgo, domenica mattina 5 novembre 1995

Un momento della inaugurazione della “**Strada della Poesia**” effettuata vicino al complesso edilizio della Villa Pietranera del barone Gallelli con una “**performance**” del poeta ed artista **Luigi Bianco**, collaborato da alcuni suoi amici. Un altro momento è fissato dall’obbiettivo fotografico di Vito Maida nella pagina a fianco. La freccia indica la mia posizione nel folto gruppo che ha assistito a questa manifestazione artistica. **Luigi Bianco** (arguto intellettuale piemontese trapiantatosi per scelta in Calabria, a Squillace) è poi diventato grande amico di Vito Maida sul quale ha scritto nel 2005 un ammirevole saggio letterario pubblicato su una rivista di cui lo stesso Bianco era direttore. Un consistente ricordo di Vito ha scritto pure **Gaetano Scalamandrè** (anziano poeta calabrese residente a Roma), pubblicato dal trimestrale “*La Radice*” di Badolato alle pagine 13-15 del 30 giugno 2006, anno 12 numero 2. Tale periodico, diretto dal professor Vincenzo Squillacioti, ha sempre bene evidenziato in terza pagina alcune poesie che Vito Maida partecipava, nel corso degli anni, allo stesso Squillacioti di cui era diventato amico specialmente dopo la presentazione del mio libro “*Prima del Silenzio*” avvenuta in Badolato Marina il 4 novembre 1995. Squillacioti poi, nel 2005, ha curato la prima edizione di “*Spine e Spighe*”.







IL POETA ED ATTORE AGNONESE DE "LE 4 C" E' SCOMPARSO IL 7 APRILE IN RICORDO DI TONINO BARTOLOMEO

l'artista che ha commosso i cuori in tutto il Molise ed anche oltre...

Resta onore e vanto della cultura e primo esempio di umanizzazione ospedaliera

Alcuni minuti dopo mezzogiorno, sabato 7 aprile, Tonino Bartolomeo ci ha lasciati. I funerali si sono svolti, con grande concorso di familiari, amici, conoscenti ed estimatori nel pomeriggio della "domenica delle palme", nella nuova chiesa dei padri cappuccini dedicata alla Madonna di Costantinopoli. C'è stato anche il commosso saluto dell'amico Giuseppe De Martino, con cui aveva condiviso l'arte del teatro, e di un altro amico, Saverio La Gamba, che ha letto la poesia "E... vivo ancora" tratta dalla pagina 15 del libro "POESIE D'AMORE" che il Cenacolo francescano, l'Università delle Generazioni, "Le 4 C" e la Direzione dell'ASL altomolisana, avevano presentato appena quindici giorni prima, il 20 marzo, nella stessa stanza della Divisione di Chirurgia dell'Ospedale di Agnone, dove l'Artista aveva trascorso l'ultimo periodo della sua lunga sofferenza. Tonino Bartolomeo è riuscito a smuovere tanti cuori in Molise ed anche altrove nel mondo: con la sua arte di attore, di poeta e di uomo di fede in quel particolare dolore che conduce all'ultimo addio. Tutto il Molise lo ha pianto: e lo ha dimostrato con la generale ed accorata partecipazione di giornali e televisioni. I poeti (di cui qui a fianco presentiamo i versi) hanno interpretato il dolore e l'affetto di tutti coloro che hanno avuto il grande privilegio di conoscerlo, apprezzarlo ed amarlo. A loro va il "grazie!" dei familiari e dei parenti, degli amici del Cenacolo, di tutta Agnone e l'Alto Molise. Un grazie va alla giornalista Doretta Colocchia che il 5 aprile ha voluto dedicargli l'intera trasmissione de L'INCONTRO, quasi un'ora andata in onda il 25 aprile da Teleregione, con repliche il 26 e il 27. L'ultimo "grazie!" va a Tonino: per tutto ciò che continua a darci...

POESIE IN ONORE DI TONINO BARTOLOMEO

da Giuseppe Palomba, Vito Maida, Giuseppe Merola, Paolo Porrone, Vincenzo Balbi, Saverio La Gamba

IL VOLTO DELLA SPERANZA

Ti prego
dammi un po' di luce
per non avere paura
nel buio della notte.
Ti prego
dammi un po' di calore
per non sentire
il freddo dell'inverno
ma soprattutto
aiutami a vedere
il volto della speranza
prima che arrivi il tramonto
per poterti dare
ancora tutto il mio grande
immenso amore.

Al mio caro amico Artista e Poeta
Tonino Bartolomeo
Giuseppe Palomba
Poggio Sannita, 21 marzo 2001

PER TONINO BARTOLOMEO

Le parole dei poeti
sono luce costante tra noi,
passaggi di cielo
nelle nostre vite,
lieviti di stelle.



Vito Maida
Soverato (Calabria), 24 marzo 2001

PER TONINO BARTOLOMEO

Dio grande regista
ha voluto affidare a te
la parte più difficile
e tu, da maestro qual sei,
oggi la stai interpretando
dando a noi tutti
una lezione di vita.
Soffri, ma ho visto
un cenno di sorriso
illuminarti il volto,
i tuoi lunghi silenzi
parlano da soli,
la speranza non ti abbandona.
Eroe, la sofferenza
ti fa santo, e noi tutti
ci inginocchiemo
e preghiamo per te.
Grazie per il tuo insegnamento,
coraggio Tonino!

Giuseppe Merola
Agnone, 02 aprile 2001

L'ESSENZA DI TE

Ti vedo ancora, mentre stringi il crocifisso tra le mani,
lo sguardo verso il cielo,
sul corpo i segni della sofferenza del Cristo.
La tua voce ormai sottile,
che sibila parole d'amore per tutti noi...
Le tue braccia protese nel nuovo calvario...
Le tue espressioni, però, quelle di sempre,
tenere, ebbre d'ironia, di dolcezza...
Lunghi e intensi sospiri, che tornano indietro nel tempo...
Le luci diventano fiocche...
ed io sono qui, in un angolo, dietro le quinte,
mentre tu calchi imperiosamente il palcoscenico,
divorando la scena...
Le tue parole come strali che squarciano le nostre anime...
E allora sono improvvisamente al tuo fianco,
cercando forza nel tuo sorriso...
E il teatro trema in un vortice di applausi,
disintegrandosi nel delirio delle ovazioni...
L'eco vaga... come un fantasma nella mia mente...
Guardaci, ora... Siamo sempre insieme,
in un quadro surreale,
dove tu protagonista nell'inesauribile divenire,
ti colori del verde dei nostri campi;
e la canna battuta dal vento ti accarezza dolcemente,
nel sogno che vive al di là dei nostri cuori!

All'amico Tonino Bartolomeo,
per sempre Paolo Porrone
Agnone, 09 aprile 2001

A TONINO BARTOLOMEO

Anche se l'immaturo e greve
morte ti ha ghermito
la tua presenza lieve
è sempre in mezzo a noi.
Lasci alle memorie nostre
il tuo calvario triste
e a quanti t'hanno amato
il tuo grande operato.
Lasci ai nostri cuori affranti
i tuoi personaggi
a cui davi sul palcoscenico della vita
anima e cuore.
E la sofferenza vissuta con amore
ti fa ancor più grande e ti fa onore.
La tua umanità ha piantato un seme
quello di non odiarsi ma di volersi bene.

Vincenzo Balbi
Agnone
21 aprile 2001

Questa pagina è stata curata
con tanto affetto e gratitudine
dall'Università delle Generazioni



ADDIO, AMICO MIO

Deforme dal dolore
quel letto incubo e tormento
e trenta chili d'ossa nelle mie braccia
che ribollivano sangue chiedendosi
perché perché perché
m'imponero la maschera
e tu mi smascheravi
troppe volte abbiamo sviscerato testi
e provate facce e voci
e risate e pacche sulle spalle
e assaggia questo vino
maestro sul palcoscenico e nella sofferenza
ed ora croceffissi rosari e immaginette
la rabbia appena uscivo mi sollevava il viso
e la mente correva agli altri miei dolori
e come la morte li presiede
nelle sue più orride forme
angeli ti han camminato accanto
quando scrivevi
e la tua tenerezza li ha commossi
li ha conquistati li ha disarmati
non so se speravi ti accogliesse un sorriso
lo sai che per me è difficile augurartelo
ma lo meriteresti proprio.

Saverio La Gamba
Agnone, 10 aprile 2001



PER TONINO BARTOLOMEO

Le parole dei poeti
sono luce costante tra noi,
passaggi di cielo
nelle nostre vite,
lieviti di stelle.

Vito Maida

Soverato (Calabria), 24 marzo 2001

Questa è la poesia scritta da Vito Maida il 24 marzo 2001 a Soverato in onore di Tonino Bartolomeo, il poeta ed attore agnonese, suo coetaneo, che stava passando i suoi ultimi giorni in un letto dell'Ospedale di Agnone (morirà, infatti, il 7 aprile). La poesia di Vito è stata riportata, come omaggio a Tonino, in un apposito manifesto murale e nel foglio celebrativo del mensile agnonese "L'Eco dell'Alto Molise" (evidenziato nella pagina precedente) il 5 maggio 2001, assieme ai componimenti di alcuni poeti molisani. La stessa poesia figura a pagina 61 della raccolta "Spine e Spighe" di Vito Maida, pubblicata postuma (maggio 2005) con il titolo "Le parole dei poeti" dalla Associazione Culturale "La Radice" di Badolato, a cura del comune amico prof. Vincenzo Squillacioti. Era tra le "poesie da salvare" per come indicato dallo stesso Vito.

Nella pagina seguente, un mio articolo (pubblicato dal mensile agnonese L'Eco dell'Alto Molise, alla pagina 5 del 30 giugno 2005) in cui narro delle "vite parallele" di Vito Maida e di Tonino Bartolomeo, raffinati poeti, scomparsi entrambi molto prematuramente all'età di 58 anni. Vito mi aveva promesso più volte di venirmi a trovare ad Agnone, città sulla quale lo tenevo informato in modo tanto puntuale che era riuscito ad amarla come me.

L'ECO DELL'ALTO MOLISE 30 giugno 2005

pagina 5

BREVİ

Roberto Colzi per la nascita del primogenito Alessio. Ai nonni paterni Giulia e Graziano, e a quelli materni Maria e Domenico vada-no gli auguri della nostra redazione.

**NOZZE
D'ORO**

Il 25 maggio i coniugi Giuseppe Mastronardi e Giuseppina Di Menna, hanno



ricordato i 50 anni del loro matrimonio, avvenuto nel 1955 presso la chiesa di S. Michele Arcangelo in Villacanalè. Dalla loro solida unione sono nate due figlie, Dina e Michelina.

Per l'occasione si uniscono alla loro gioia i generi Equino e Aquilino Ingratta, i nipoti Michele, Giuseppe, Ersilia, Enrico, Gianfranco ed i familiari tutti.

La Redazione esprime i suoi rallegramenti all'affiatata coppia ed augura di vero cuore altri cinquant'anni e più, di vita felice ed in buona salute arricchita da uno stuolo di nipoti e pronipoti.

LUTTO

Lunedì trenta maggio a Genova, all'età di 85 anni, è scomparsa la signora Vittoria Amicarelli O'Brien. La piangono il marito Peter, i figli Margherita, Paolo e Stefano, nipoti, pronipoti e parenti tutti.

La Redazione si associa al dolore dei familiari.

VITA PARALLELA CON TONINO BARTOLOMEO (1943-2001) VITO MAIDA, IL POETA CHE AMAVA AGNONE

Fin dal 24 aprile 1981 (da quando cioè sono venuto la primissima volta in Agnone), continuo a portare con affettuosa naturalezza



Vito Maida

un po' di Calabria in Molise e un po' di Molise in Calabria ed ovunque nel mondo io abbia parenti ed amici. A tal punto che, nel corso di questi 25 anni, sono più i miei parenti ed amici ad aver visitato Agnone e dintorni piuttosto che agnessi o molisani ad essere scesi in Calabria o, in particolare, a Badolato, mio paese natio. Sto facendo amare veramente a molti queste montagne (addirittura a taluni molisani)!...

Vito Maida (nella foto sopra) è stato uno dei tanti amici che veniva puntualmente informato su Agnone. Specialmente sull'Agnone dei poeti, degli artisti e degli eventi socio-culturali. Egli stesso era un poeta. Un poeta che ha avuto una vita quasi parallela ad un altro poeta, a Tonino Bartolomeo, agnesse, deceduto il 7 aprile 2001, a 58 anni. Pure Vito Maida se n'è andato a 58 anni il 18 dicembre 2004. E, adesso, i più intimi amici Gli hanno pubblicato (postumo) il libro di poesie "Spine e Spighe". Proprio come gli amici avevano pubblicato a Tonino la raccolta "Poesie d'amore" ... ma in tempo perché potesse almeno vedere realizzata tale opera (questo "figlio" come spesso dicevo ad entrambi).

Un'autentica eredità. Non sposato come lo stesso Tonino Bartolomeo, come Tonino il nostro Vito ha lasciato due amatissime sorelle (Tonino pure un fratello), alcuni nipoti e tantissimi amici. Sembrano essere davvero vite parallele. Vite parallele di poeti, di artisti da palcoscenico, grandi comunicatori sociali, dispensatori di immense emozioni e indirette verità. Tonino era carismatico attore della



Tonino Bartolomeo

compagnia teatrale Le 4C, Vito un cantautore filigrano di successo, animatore del gruppo nuovofolk "I Figli di Calabria" e fotografo, nonché tenace ricercatore di amene spiritualità. Due veri artisti che parlano alle nostre anime. E continueranno a farlo attraverso le loro poesie, la loro arte, la loro

amicizia.

Vito Maida amava Agnone, amava i suoi poeti ai quali scriveva generosamente lettere di apprezzamento e di lode, come, più di recente, a Vincenzo Balbi. A Tonino Bartolomeo ha persino dedicato una poesia, che l'Eco ha pubblicato nel numero 4 del 5 maggio 2001 alla pagina 8 (tutta incentrata sul poeta agnesse, allora deceduto da appena un mese). Questa poesia, adesso, figura a pagina 61 della predetta raccolta "Spine e spighe" e s'intitola "Le parole dei poeti" (datata Soverato 24 marzo 2001):

**Le parole dei poeti
sono luce costante tra noi,
passaggi di cielo
nelle nostre vite,
lieviti di stelle.**

Tonino Bartolomeo (nella foto sopra), nel suo letto d'ospedale, aveva avuto il tempo di trovare conforto in questi versi a Lui dedicati dal poeta calabrese Vito Maida, il quale sarebbe venuto prima o poi in Agnone (amata città), se il cuore non lo avesse prematuramente tradito. Ma chi crede nel Paradiso sa bene che Vito e Tonino hanno già realizzato personalmente il gemellaggio poetico e celeste che li unisce pure nella nostra memoria e nel nostro perenne omaggio.

Giovedì, 16 giugno 2005 ore 11.33

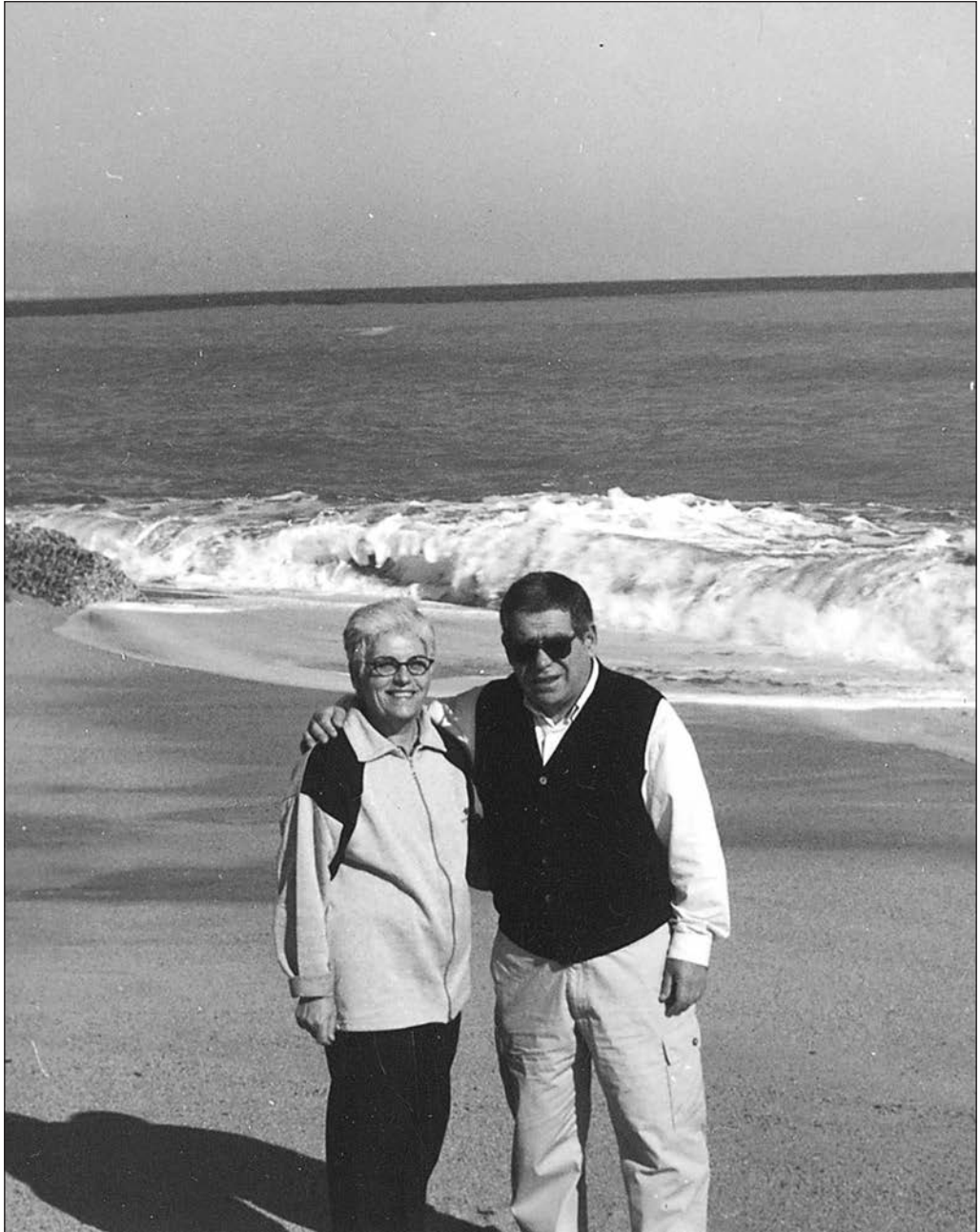
Domenico Lanciano

AMICI DE L'ECO

Antonio Palmiero, prof. Mario Carrese, on.le Bruno Vecchiarelli(S), ing. Tonino Di Ciocco (S), Vincenzo Orlando (S), Giovanni Di Pilla, Donatella Di Pasquo (S), Raffaele Li Fraine, Felice Mitri (S), dr.ssa Cristina Melloni, prof. Sonia Busico, Bar Sport di Franco Di Toro, (AGNONE), dr. Giordano Di Pietro(S), (ROMA), dr. Francescopaolo Paolantonio (S), Alfonso Gambatese (Cb), Onofrio Tavarozzi (Larino), Michele D'Agnillo (Novilara), Serafino Appugliese (S/Pavia), Pascazio Gerbasì (Vasto), Adelmo Macchioni (S/Maranello), Ascenzo Masciotra (Belmonte del S.), Donato Coeco (S/Larino), Elsa Carfagna (S/Mi), Michele Orlando (S/Montreal), ing. Stefano Catalino (Prato), prof. Concita Carrese D'Inzeo (Montecilfone), Pasquale Orlando (Rumilly), ing. Carmine Di Nucci (Sulmona), Angelo Di Pasquo (Francia), Dr. Amicone Torquato (Poggio Sannita).
(Abbonamenti pervenuti al 31.05.05-continua).

LE SORELLE

Vito Maida aveva un vero e proprio culto per le due sorelle oltre che, naturalmente, per la madre, Maria Siciliano. Riproduco in questa pagina la foto fatta assieme a Teresa sulla spiaggia del mare di Soverato, nella pagina seguente la foto con la sorella Carmela e, poi, un'affettuosa lettera della stessa Teresa a Vito, datata 18 agosto 2006.





Vito Maida con la sorella Carmela

12-8-2006

Provo a scrivere a te Vito!
 e tu lo dici alla mamma, è nato Matteo 3-3-2005
 eri contento di questo nostro nipotino.
 non voglio piangere più, ti debbo ricordare Vito,
 anche se il nonno si sta facendo sentire.
 Piangi si piangi Teresa, sono io tuo fratello.
 come stai? hai visto la mamma? Sei al sicuro
 con lei, nessuno ti farà più del male.
 io non ho fatto... avrei potuto - no' non dire
 niente, era la mia ora! è da tempo che lo sapete
 due crederei. o lo dici per non farci soffrire,
 no' è così! anche per te trova la tua ora.
 sono con la mamma ad aspettarvi, che dici
 ci siamo? non ancora no' devi stare, e all'ora
 quando? c'è tempo! di che cosa fai adesso? poco, e
 allora perché non vieni a trovarmi, ma prenditi
 tempo, sono sempre con te! voglio crederci
 sei nell'aria che respiro, in me, o Dio
 che ti protegge, quanti dubbi, e poi com'è andata
 cosa vuoi sapere, quando sarai lo vedrai anche tu
 è un mistero, ti è proprio un mistero -
 all'ora di tutti... ti dico solo voglio farti bene
 ti sono vicino, anch'io do tutto essere più buono
 è la vita, me lo sono fatto passare ogni -
 credo di farcela, adesso noi cosa facciamo?
 quello che volete! le poesie. bene dovremo
 frutto, io ho messo il seme. il resto lavora da solo
 ricordatevi, io sono con voi sempre

Vito. fratello mio,
 grazie di essere stato con noi.

Caro Ucinno questo è un colloquio ^{5.3.2005}
 che ho avuto con Vito, presso della dipartimentale
 cerco conforto, e lui me l'ha dato, anche se
 per poco, si ricomincia, mi manca sempre
 di più, cerco di farmene una ragione
 so che è sempre vicino e me. È il mio
 Angelo più vicino che mai, e con altre
 se mi ripeto.

Mi senti chiesto una lettera per Vito. non so
 se questo di più andare bene, fai tu.
 prendi quello che ritieni opportuno - se no
 dimmelo nostro un altro modo, suggeriscimi
 in che modo. Tanto parlare con lui mi
 dà forza e coraggio. Mi solo dire dell'articolo
 scritto su La Padella, in ricordo di Vito
 mi ha commosso scoprire un altro amico e che
 amette di aver sofferto la sua mancanza
 appena dopo il suo indirizzo l'ho chiesto a Quilicini di
 le scriverei per ringraziarlo, un grazie anche al
 caro amico di Vito, e anche di noi

Cari saluti a te e famiglia
 Teresa Vaido



Un esempio della corrispondenza che mi inviava Vito Maida. Sopra e sotto, il mittente e l'indirizzo della busta spedita da Soverato martedì 11 dicembre 2001, giuntami in Agnone il giorno dopo. Tale plico conteneva la lettera e il libro che riproduco nelle pagine seguenti.

Sabato 11 Dic. 2001

Mimmo carissimo,

Ti mando l'articolo di giornale
promesso e aggiungo
un fidedo, grande libro,
di un "ottimo" calabrese,
Francesco Bovilacqua.

Sto uscendo da casa, vado dal
mio medico per il (mio tardivo)
vaccino influenzale.

Ti abbraccio
Vito

P. S. Ti ringrazio della delicata
con cui "tratti" questo
mio periodo rosa...

FRANCESCO
BEVILACQUA




ELOGIO
DELLO
STUPORE
ESTETICA
SACRALITÀ
ETICA
DELLA
NATURA

Rubbettino

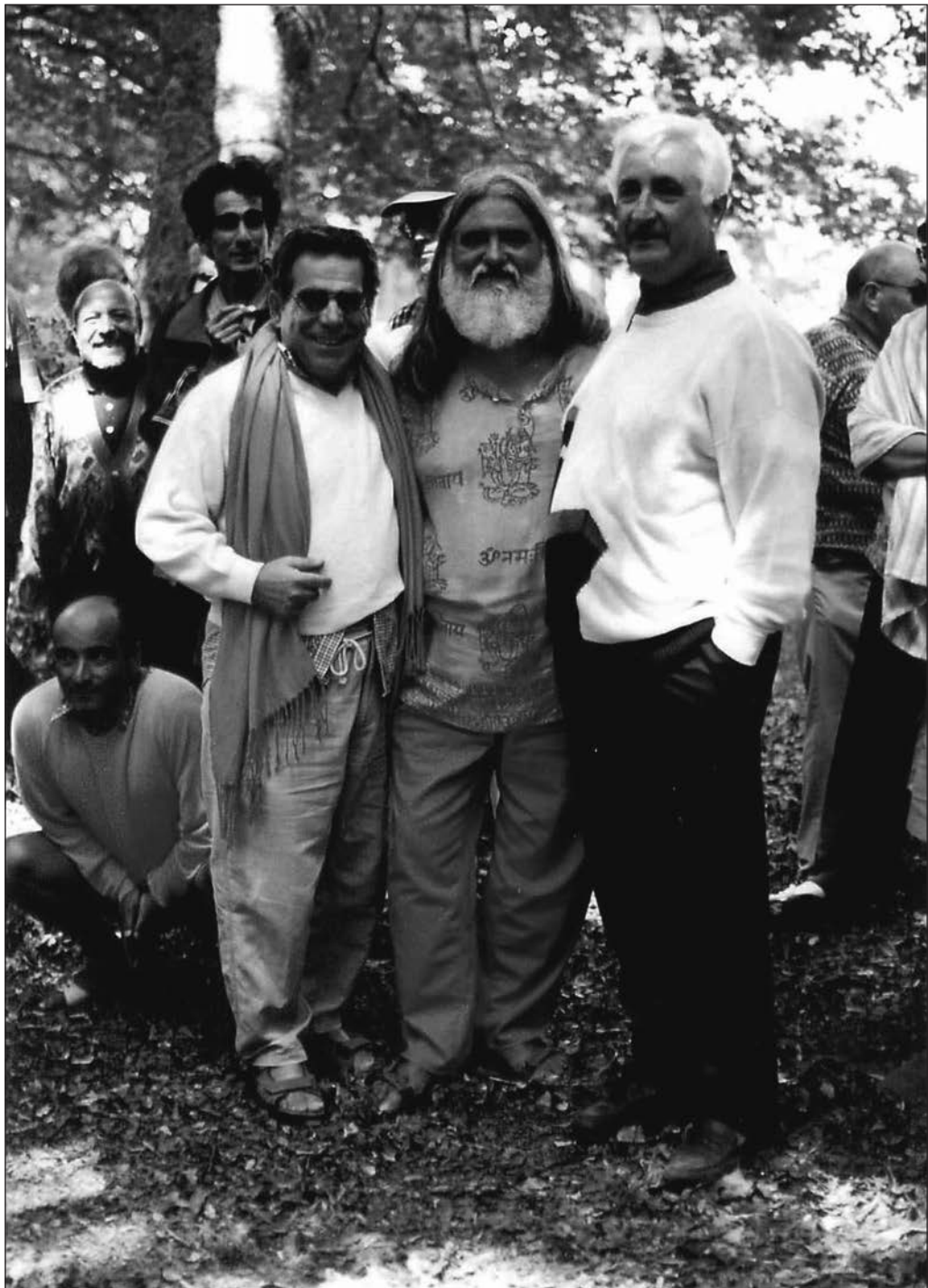
GLI AMICI

Gli amici (vecchi e nuovi) sono stati sempre assai importanti per Vito Maida, specialmente (come Egli stesso ha annotato) dopo l'operazione al cuore dell'ottobre 1999. In queste 4 pagine che seguono evidenzio alcuni esempi e alcuni momenti amicali. Qui sotto, un vecchio amico, **Nazareno Petrolo** (mio cognato) che è stato compagno di Vito nei 4 anni delle scuole Magistrali al collegio di Vallo della Lucania. E, poi, i nuovi amici **Vincenzo Squillacioti**, **Marziale Mirarchi**, **Salvatore Mongiardo**, **Atmananda**. Ovviamente ci sono altri amici ed amiche.

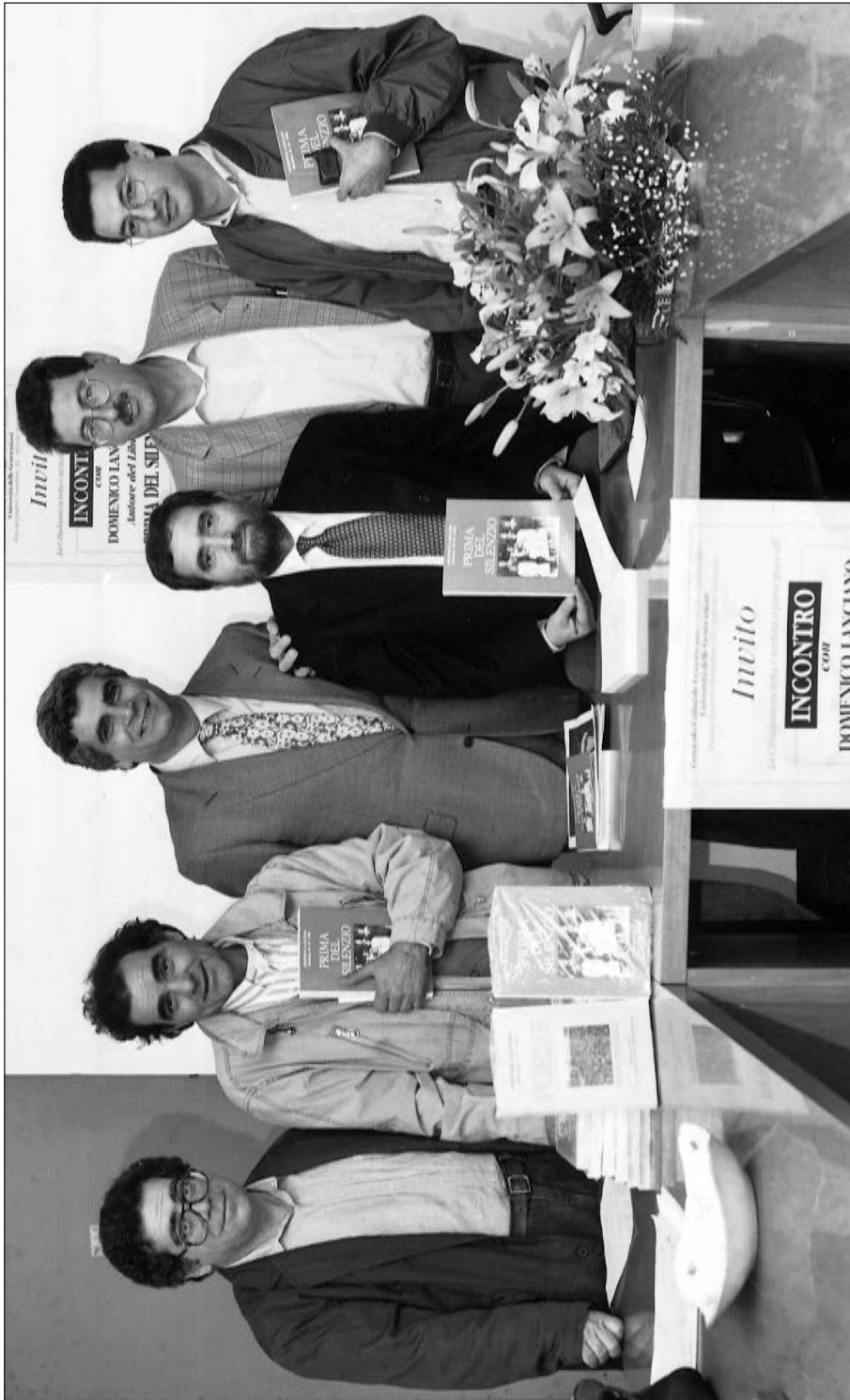
<p>CONNOTATI E CONTRASSEGNI SALIENTI</p> <p>Statura 1,65</p> <p>Capelli castani</p> <p>Occhi castani</p> <p>Segni particolari</p> <p>Calendario 2 AGO. 1986</p>	<p>IL FUNZIONARIO RESPONSABILE</p> <p>Provveditore agli Studi <i>Dott. Antonio Mijangos</i></p> <p>CONVALIDA</p> <p>La presente tessera è convalidata fino al</p> <p>..... /</p> <p>IL FUNZIONARIO RESPONSABILE</p>
<p>Firma del Titolare</p>  <p>Nato a Guardavalle</p> <p>il 8 dicembre 1947</p> <p>Residenza Guardavalle Marina</p> <p>Via Europa</p> <p>Stato civile coniugato</p>	<p>La presente tessera vale cinque anni dalla data di rilascio o di convalida.</p>



Da sinistra: **Marziale Mirarchi** (storico di Isca), **Vincenzo Squillacioti** (direttore del trimestrale "La Radice" di Badolato), **Vito Maida** nel monastero "greco-ortodosso" di San Giovanni Therestis di Bivongi (RC) dove operava padre **Kosmas**. Foto Michele Varripapa.



Vito Maida, Atmananda (eremita indocristiano) e Salvatore Mongiardo in una foto fatta durante il “*Sissizio*” dell’agosto 2002 al “*Faggio Grande*” sulle montagne a ridosso di Badolato.



Vito Maida (il primo a sinistra) con alcuni altri miei carissimi parenti ed amici che hanno partecipato alla presentazione del mio libro **“Prima del Silenzio”** in Badolato Marina sabato pomeriggio 4 novembre 1995 nella sala riunioni della Delegazione Comunale. Accanto a Vito il mio parente **Raffaele Lanciano** e poi **Vincenzo Ermocida**, io, i medici **Antonio Squillaciotti** e **Giacomo Leuzzi**. Foto di **Vittorio Conidi**.

... E TANTO ALTRO ANCORA...

Tanto altro ancora andrebbe detto e scritto su Vito, di Vito, per Vito. Come, ad esempio sarebbe bello e utile raccogliere in un epistolario le numerosissime lettere scritte ai familiari, agli amici (me compreso) e a tantissimi altri destinatari. Vito amava scrivere con la sua inseparabile penna stilografica e, pur potendolo fare, raramente usava la macchina da scrivere, che utilizzava soltanto per fissare la raccolta delle sue poesie da inviare agli editori di pregio.

Bisognerebbe ancora accennare alla sua attiva partecipazione al movimento “*slow food*” e “*slow life*” nonché alla sua amicizia con la famiglia Gatti di Copanello che frequentava con reciproco piacere. Bisognerebbe raccontare della “*via crucis*” della sua salute, con Golgota finale.

Tanto, tanto altro ancora si potrebbe e si dovrebbe dire... ma, qui, non è la sede più adatta. Qui, è stato sufficiente tracciare, orientativamente, le linee-guida di un piccolo-grande uomo, di un piccolo-grande poeta... di una grande anima. Che ci manca tantissimo!



Vito Maida e la madre Maria Siciliano